

Guevara) la responsabilità dell'imputato BLANCO, in base alle stesse considerazioni già svolte a proposito del capo A1, caso BANFI, per il suo indiscusso ruolo apicale alle quali per intero si rinvia.

Anche in questo caso la pena per i delitti di omicidio aggravato è quella dell'ergastolo, mentre per i delitti di sequestro di persona a scopo estorsione va emessa pronuncia di non doversi procedere per intervenuta prescrizione.

capo H2

casi **Alejandro José LOGOLUSO DI MARTINO** e **Dora Marta LANDI GIL**, sequestrati, torturati e uccisi, risultano *desaparecidos*

per il capo H2 è imputato il solo **Juan Manuel Guillermo CONTRERAS**, cileno, nella qualità di capo della DINA cilena e quindi responsabile del sistema Condor in Cile; come si è detto il CONTRERAS risulta deceduto, va quindi pronunciata nei suoi confronti, in ordine ai delitti di questa imputazione, sentenza di non doversi procedere per morte dell'imputato.

capo I2

casi **Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI** e **Lorenzo Ismael VINAS GIGLI**;

i casi dei predetti si inquadrano nella campagna di repressione contro montoneros e peronisti argentini; CAMPIGLIA PEDAMONTI, argentino, fu sequestrato a Rio de Janeiro il 12 marzo 1980; VINAS GIGLI, argentino, fu sequestrato al posto di frontiera di Pasos de los Libres (Corrientes) in Argentina (al confine con il Brasile) il 26 giugno 1980; risultano entrambi *desaparecidos* ;

per il capo I2 risultano imputati:

Luis ARCE GOMEZ, capo del D-2 (II Dipartimento) dell'Intelligence dello stato maggiore dell'esercito e in tale qualità responsabile del sistema Condor in Bolivia;

Francisco MORALES BERMUDEZ, quale presidente del Perù,

Pedro RICHTER PRADA, quale primo ministro del Perù,

German RUIZ FIGUEROA, quale capo della Direccion de Intelligencia del Ejercito (DINTE) del Perù,

Martin MARTINEZ GUARAY, quale capo del Servicio de Intelligencia del Ejercito (SIE) del Perù

gli ultimi quattro sopraindicati quali responsabili del sistema Condor in Perù;

Ivan PAULOS, generale, capo del SID (Servicio de Informacion de Defensa) e responsabile del sistema Condor in Uruguay.

Luis GARCIA MEZA TEJADA, comandante in capo dell'esercito e in tale qualità responsabile del sistema Condor in Bolivia;

Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI, nome di battaglia 'Petrus', era una delle figure di maggior rilievo della organizzazione dei montoneros argentini; era il

responsabile delle comunicazioni, delle truppe speciali di fanteria e di agitazione dei montoneros e, per tale motivo, viveva in clandestinità. In data 12 marzo 1980 era stato sequestrato, all'aeroporto di Rio de Janeiro, insieme a Monica Susana PINUS de BINSTOCK mentre viaggiavano, sotto falso nome, per rientrare in Argentina nell'ambito della c.d. 'controffensiva montonera'. Entrambi viaggiavano su un aereo partito da Panama, che aveva fatto scalo a Caracas, per poi giungere a Rio de Janeiro dove venivano arrestati dai militari argentini in collaborazione con i militari brasiliani. Il sequestro era stato riportato, pochi giorni dopo, in alcuni articoli di giornale brasiliani dove, a seguito della denuncia dei fatti da parte del movimento montonero, veniva dato atto della scomparsa e delle modalità del sequestro di CAMPIGLIA. Lo stesso era stato trasferito in Argentina nel noto luogo di detenzione denominato Campo de Mayo ed e, da quel momento, *desaparecido*.

Nell'istruttoria dibattimentale vi è stata una puntuale ricostruzione del sequestro avendo a disposizione, oltre alle testimonianze della figlia Maria CAMPIGLIA e della montonera Silvia TOLCHINSKY, numerosi documenti, quali articoli di giornale e documenti declassificati, acquisiti agli atti. Dalle prove dichiarative e dai documenti si rileva chiaramente come fosse articolato e sistematico il piano di azione tra i paesi aderenti al piano Condor finalizzato alla repressione, tortura ed uccisione indiscriminata dei montoneros. CAMPIGLIA, difatti, come emerge dai documenti analizzati dalla dott.ssa BARRERA, era stato oggetto di scambi di informazione tra i paesi Condor, era ricercato quale importante membro del movimento montonero e la sua sorte era già predeterminata, (conosciuta e voluta) da tutti coloro che rappresentavano i paesi appartenenti al plan.

All'udienza del 17/03/2016 così riferisce Maria CAMPIGLIA, la figlia (che vide suo padre per l'ultima volta all'età di 3 anni e che ha vissuto cercando di ricostruirne il sequestro e la sparizione e, per quanto possibile, di conoscerlo dai racconti altrui): "prima di iniziare, prima di tutto vorrei chiarire e sottolineare che tutto quello che io testimonierò in questo processo non è dalla mia esperienza diretta, dal mio vissuto diretto, perché io non c'ero, ma viene da quello che io ho potuto ricostruire, da quello che mi ha riferito mia madre, da quello che mi hanno riferito le persone che militavano insieme a mio padre, da quelli che sono i processi che ci sono stati in Argentina, per esempio, nel 2003 e dalle dichiarazioni di tutti quelli che hanno condiviso lo stesso centro clandestino di detenzione, insieme a mio padre" (. . .); "mio padre è stato sequestrato a Rio De Janeiro, lui stava viaggiando insieme a un'altra compagna montonera, Monica Susana PINUS DE BINSTOK, entrambi vivevano una vita clandestina ed entrambi viaggiavano con dei documenti falsi" (...); "lei non aveva un ruolo di conduzione nazionale, era una compagna e loro due insieme stavano andando a incontrare il marito di questa compagna, avevano preso un volo, che era partito da Panama, aveva fatto scalo a Caracas, poi appunto, la destinazione finale era il Brasile, a Rio de Janeiro, dove sono entrambi stati arrestati" (...); "loro stavano viaggiando con dei documenti falsi, mio padre viaggiava sotto il nome di 'Jorge Pinero' e la signora invece viaggiava con il nome di 'Maria Cristina Aguirre', vengono arrestati entrambi nell'aeroporto e, presumibilmente, l'operazione diretta da

militari argentini, in collaborazione con militari brasiliani. Questo è quanto almeno si presume, dai documenti del giudice Bonadio, che compaiono nel processo, avvenuto nel 2003 in Argentina, per la giustizia, per la verità. C'è un testimone che ha assistito all'arresto e riferisce che c'era una fila di persone, almeno una ventina di persone che parlavano portoghese, per cui si presume per questo che fossero militari brasiliani, e mio padre e la compagna, vengono separati e quando vengono separati li separano e poi se li portano via. Questa informazione, questa notizia, venne pubblicata subito poco tempo dopo, su due giornali brasiliani, sul 'Ostado de Sao Paulo' e su 'Jurnal do Brasil' e poi successivamente, anche sul 'Clarín' argentino; invece non si fa specifico riferimento a come vengono identificate queste due persone, se in precedenza c'erano state delle informazioni, su quelli che erano i documenti falsi, con cui stavano viaggiando, in questo senso, se c'era qualcuno che stesse proprio aspettando loro, all'interno dell'aeroporto di Galeão. Un'altra possibilità è quella che fossero stati segnalati da qualcuno, o nell'aeroporto di Panama, o al loro arrivo in Brasile". La teste ha dato lettura del comunicato: 'Argentina - Denunciano scomparsa di dirigente Montonero, a Rio o Caracas. Citta del Messico - 25 marzo - La scomparsa nelle città di Caracas o Rio de Janeiro, del dirigente peronista montonero Horacio D.

CAMPIGLIA e della militante Susanna PINUS DE BINSTOK è stata denunciata oggi nella capitale messicana, dal Movimento Peronista Montonero (MPM). La scomparsa è avvenuta nel tragitto Panama - Caracas - Rio de Janeiro, del volo Viaza 344, che è partito dalla città di Panama, martedì 11 marzo, alle ore 15.10 con arrivo a Caracas alle ore 18.10, proseguendo il viaggio a Rio de Janeiro, alle ore 23.00 con arrivo previsto per il mercoledì 12 marzo, alle ore (carattere illeggibile)'. Sì, in effetti è illeggibile. Ha indicato l'organizzazione in un comunicato, il comunicato sottoscritto dal rettore dell'Università di Buenos Aires Rodolfo Fuigros, ha indicato che CAMPIGLIA e PINUS DE BINSTOK viaggiavano, tra virgolette, 'per ragioni di sicurezza' con documenti argentini, con nomi falsi, per evitare di essere individuati dai servizi di sicurezza del governo argentino. Il movimento peronista montonero chiede ai governi di Venezuela e Brasile, di evitare che i servizi del governo argentino procedano al trasferimento dei compagni detenuti e che facciano tutti gli sforzi necessari per rendere chiaro il luogo di fermo degli stessi'. Si aggiunge nel comunicato: 'il documento indica che la signora DE BINSTOK viaggiava con un passaporto a nome di N. Pringut', ma non menziona la supposta identità di CAMPIGLIA, membro della direzione nazionale del movimento peronista montonero" (...); "nel momento del suo arresto, della sua detenzione, c'è quest'altro documento, un documento declassificato che è molto importante per ricostruire il sequestro stesso. In questo documento si specifica che loro vennero arrestati entrambi, da quello che veniva chiamato il Battaglione 601 e che l'operazione era stata a carico del tenente colonnello Roman. Questo tenente colonnello era andato a Rio, recandosi con un C130, delle forze aeree argentine e proprio lì sopra, con quel mezzo, erano stati portati entrambi a Campo de Mayo; la ricostruzione della loro prigionia, all'interno di Campo del Mayo, può essere effettuata grazie a delle testimonianze molto importanti. La prima testimonianza viene dai militari, c'è la

testimonianza del tenente colonnello Eduardo Francisco Stigliano, questo tenente colonnello aveva presentato un reclamo, per un motivo completamente diverso, estraneo al processo, l'aveva presentato per richiedere il pensionamento, il ritiro dalle forze armate" (...); "non conosco se facesse parte del Battaglione 601, sicuramente faceva parte delle persone che si trovavano a Campo de Mayo e sicuramente aveva torturato mio padre, perché lui dice in questo documento, 'in un'occasione in cui io mi trovavo con CAMPIGLIA lo trovai con GALTIERI'" (...); "sì, l'altra testimonianza viene da una prigioniera, che è stata anche lei a Campo de Mayo, che successivamente è stata rimessa in libertà ed è Silvia TOLCHINSKY, che è comparsa tanto nei processi in Argentina, quanto me l'ha raccontato personalmente a me, Silvia è stata sequestrata nel settembre del 1980, quando mio padre già si trovava a Campo de Mayo. Silvia e mio padre si conoscevano già, perché avevano condiviso una militanza insieme e anche perché Silvia aveva una relazione di familiarità, un vincolo familiare con la compagna, che era stata arrestata insieme a mio padre, con Monica PINUS DE BINSTOK. Lei, in maniera diretta, non l'ha mai visto di persona, ma ha sentito riferire da una guardia che ha detto che lui aveva partecipato al sequestro, tanto di mio padre, quanto di Monica Susana. Questa guardia aveva fornito dei dettagli molto specifici, su come era proprio andato l'arresto ed erano dei dettagli che coincidevano in tutto e per tutto, tanto con le versioni delle note di stampa, che con l'altro documento ed erano dettagli specifici, come per esempio che lei si era difesa, con la borsa e questo rende sì che questa testimonianza, questi dettagli siano fedeli. Per quanto poi mi risulta non ci sono altre testimonianze, non ci sono altri registri della presenza di mio padre, a Campo di Mayo, se non un'altra testimonianza, sempre di TOLCHINSKY, in cui le viene detto che tutte le persone, che erano state arrestate dal Battaglione 601 e che fino a quel momento erano state mantenute in vita, erano state assassinate. Cosa è successo in seguito? Ci sono due alternative possibili: la prima possibilità che l'avessero scagliato vivo, dentro il fiume Rio della Plata, come già era successo molte volte, ad altri compagni, attraverso un 'volo della morte', la seconda versione, la seconda possibilità, che corrisponderebbe alla versione della guardia, è che mio padre fosse stato fucilato a Campo de Mayo e che i suoi resti rimangano tutt'ora lì (...); non so, non mi ricordo il nome di questa guardia, ma è nella testimonianza che la signora TOLCHINSKY ha dato al giudice Buonadio e il reclamo, la richiesta degli antropologi forensi argentini, anche di tanti ex prigionieri, che erano stati a Campo de Mayo, sapevano come funzionavano le cose lì, affinché si possa procedere a scavare a Campo de Mayo e a cercare i resti di persone a Campo de Mayo, credo che sia un dato molto importante e credo che sarebbe anche molto importante che potesse sollecitarlo un Tribunale europeo, come questo. In questo momento ho riguardato la testimonianza di Silvia TOLCHINSKY e lei dice: 'Approssimativamente, a dicembre del 1980, uno dei carcerieri, che rispondeva al nome falso di 'Ruben', ha commentato che avrebbero ucciso o che già avevano ucciso i detenuti che si trovavano in vita'".

Ulteriore importante testimonianza dibattimentale sui fatti e, soprattutto, sulla uccisione di CAMPIGLIA, con elevata probabilità avvenuta a Campo de Mayo, è

quella di Silvia TOLCHINSKY, sentita all'udienza del 15/09/2016, che così riferisce: "nel marzo del 1980 sequestrano anche mia cugina Monica PINUS DE BINSTOK" (...); "è stata sequestrata insieme a Orazio CAMPIGLIA nel marzo del 1980 in Brasile, sono stati sbarcati giù da un aereo, in questo momento non ricordo se fosse stato a San Paolo o a Rio de Janeiro. Al momento del sequestro mia cugina urla il suo stesso nome e il nome di CAMPIGLIA e cerca di difendersi con la sua borsa" (...); "lei è andata da Panama al Brasile" (...); "non ho mai più saputo niente, ma si ho saputo dai suoi sequestratori i quali hanno parlato e hanno diciamo nominato alcune persone che hanno sequestrato tra cui, tra i quali mia cugina e CAMPIGLIA" (...); "non so se (i sequestratori) erano le stesse persone, ma appartenevano all'esercito argentino, cioè appartenevano alle forze militari che stavano, che agivano in Argentina in quel momento (...); Paso de los Libres è un altro passaggio, un altro posto di frontiera, un passaggio di frontiera a nord dell'Argentina tra l'Argentina e il Brasile (...); dopo il mio periodo di sequestro di 11 mesi in queste tre case lì presso Campo de Mayo, mi portano a Paso de los Libres e nel contesto delle operazioni di frontiera che facevano, mi portavano giornalmente allo stesso passo di frontiera per vedere se io riuscivo a riconoscere le persone che passavano e che attraversavano la frontiera. Questa non era una cosa volontaria era una collaborazione, ma non era volontaria (...); al Campo de Mayo parecchi detenuti sopravvivevano, erano sopravvissuti, verso la fine del 1980 in quel luogo dove mi trovavo sequestrata qualcuno mi disse che li avevano ammazzati tutti quelli che erano al Campo de Mayo. Quindi, praticamente è stato molto difficile per me, ci sono rimasta molto male perché tra coloro i quali erano detenuti c'era mio fratello, mia cognata, mia cugina, praticamente chiesi a questo mio amico Horacio, chiesi di loro, lui cercò di sviare, insomma di nascondere un po' le cose, ma era abbastanza difficile da nascondere questi fatti. Avevamo la percezione che c'erano degli altri sequestrati in altri luoghi vicini, c'era la sensazione che c'erano altre persone sequestrate da altre...". La teste ha precisato che VINAS lo avevano 'trasferito' prima ("la parola trasferimento la utilizzavano quando una persona veniva assassinata") mentre tutti gli altri presenti a Campo de Mayo erano stati uccisi verso la fine del 1980. A questo punto appare utile riportare anche quanto illustrato dalla dott.ssa BARRERA all'udienza del 26/02/2016 in merito al sequestro di CAMPIGLIA, avendo la stessa fatto menzione della molteplicità di documenti attestanti il sequestro avvenuto nel 1980 e dell'esistenza di documenti d'archivio della polizia della provincia di Buenos Aires, telegrammi e appunti dell'ambasciata statunitense a Buenos Aires nonché documenti d'archivio, trovati in Paraguay e in altri paesi del Condor, sulla repressione dei montoneros: "Menziono adesso dei documenti, trovati nell'archivio della polizia, della provincia di Buenos Aires. Il primo si intitola nella traduzione italiana: 'situazione della banda di delinquenti terroristi montoneros al primo marzo 1980' preciso che banda di delinquenti terroristi, è una locuzione tipicamente utilizzata dai servizi di sicurezza, per intendere i gruppi di opposizione, tant'è che spesso la si trova anche in sigla, BDT Banda di Delinquenti Terroristi, diciamo quindi è una locuzione generica. Il documento non è firmato, ma reca in

calce l'indicazione, origine: 'Battaglione di Intelligence 601', che era il servizio di intelligence dell'esercito argentino e descrive, questo documento in dettaglio, la cattura dei vari montoneros, effettuata nel febbraio del 1980, l'originale ripeto, sta nell'archivio della polizia della provincia di Buenos Aires. Dunque, 'negli ultimi dieci quindici giorni, le forze di sicurezza, hanno catturato vivi 12 membri di un gruppo di TEI che si stavano reinfiltrando nel paese', TEI l'abbiamo già visto prima, erano le truppe speciali di fanteria, dei montoneros. Sempre lo stesso documento, 7 aprile 1980, scusate; allora vale la pena di leggerlo, perché è rilevante per il funzionamento sempre del sistema Condor, dunque la fonte ha affermato, questa è una traduzione letterale: 'la fonte ha affermato che loro avevano catturato un po' di tempo fa, il montonero che era l'istruttore; che addestrava le TEI in Libia, di cui si è già riferito e che ora sta lavorando con i servizi argentini, questo montonero, che sta cooperando con gli argentini aveva saputo che 12 membri delle TEI sarebbero rientrati in Argentina, in pullman dal Paraguay, Uruguay e Brasile'; i servizi di sicurezza argentini, con la cooperazione della polizia, misero in atto una trappola, per catturare tutti e 12 i membri, quando un montonero veniva identificato la polizia gli chiedeva di mostrare i documenti, gli diceva che dovevano andare alla stazione di polizia, per controlli di routine, una volta che il montonero era posto in una macchina, per essere trasportato alla centrale di polizia, subentravano i servizi di intelligence militari, che trasportavano il montonero alla loro prigione segreta, nel Campo di Maggio". Ed ancora più specificatamente il caso di Horacio Domingo CAMPIGLIA: "adesso qui ritroviamo il Regional Security Officer, cioè, l'addetto alla sicurezza regionale dell'ambasciata degli Stati Uniti, a Buenos Aires, c'è un telegramma dell'ambasciata statunitense, in cui l'ambasciatore, il 15 novembre del '79, scrive al segretario di stato sul ritorno dei montoneros in Argentina e così dice: 'Il 7 novembre il Regional Security Officer, ha avuto un incontro con membri dei servizi dell'intelligence argentini, relativo ai recenti attacchi e infiltrazioni dei montoneros, le fonti argentine hanno fornito le seguenti informazioni ...' salto molto del testo del telegramma e andiamo al dunque: Horacio Domingo CAMPIGLIA alias 'Petrus'... 'Petrus' era così, il nome di battaglia, lo pseudonimo utilizzato da lui, ...è il responsabile delle comunicazioni, sia per le TEI che per la TEA, cioè TEI abbiamo detto Truppe Speciali di Fanteria e TEA erano Truppe Speciali di Agitazione, cioè, come dire, unità interne ai montoneros, quindi siamo mesi prima del suo sequestro, che avverrà, abbiamo detto a marzo '80, nel novembre del 79, i servizi argentini avevano già queste informazioni, molto dettagliate, sulle responsabilità che aveva CAMPIGLIA e passavano anche queste informazioni, in questo caso l'abbiamo capito, le hanno passate ai servizi informativi statunitensi, presumibilmente li passavano anche agli altri paesi del Condor (...); ritroviamo sempre il funzionario dell'ambasciata statunitense, Regional Security Officer Blaiston, che in un rapporto del 7 aprile 1980, all'ambasciatore scrive riferendo di un colloquio che ha avuto con un membro dei servizi di intelligence argentini, a cui aveva scherzosamente chiesto cosa fosse accaduto ai due montoneros scomparsi tra il Messico e Rio de Janeiro. Adesso cito testualmente traducendo in italiano: 'La fonte ha affermato che il Battaglione 601',



vi ricordate Battaglione 601 è il servizio di intelligence dell'esercito argentino, allora: 'il Battaglione 601 aveva catturato un montonero e durante l'interrogatorio aveva appreso che questo montonero aveva un appuntamento con i due montoneros provenienti dal Messico e che questo appuntamento doveva avere luogo a Rio de Janeiro'. I due montoneros provenienti dal Messico erano Horacio CAMPIGLIA - nome di battaglia 'Peter' - e Susana DE BINSTOK. Horacio CAMPIGLIA aveva la responsabilità complessiva dell'operazione dei TEI e dirigeva queste forze del Messico; il servizio di intelligence militare argentino aveva quindi preso contatto con l'intelligence militare brasiliana, per avere il permesso di effettuare un'operazione a Rio, per catturare i due montoneros provenienti dal Messico. I brasiliani avevano accordato il permesso e una squadra speciale argentina, sotto il comando operativo del tenente colonnello Roman, era volata a Rio, a bordo di un velivolo C130, dell'aviazione militare argentina, entrambi i montoneros, provenienti dal Messico, erano stati catturati vivi ed erano stati riportati in Argentina, a bordo del C130, questi due montoneros sono attualmente detenuti nella prigione segreta dell'esercito al Campo de Mayo'. Campo de Mayo erano delle strutture, delle caserme nei pressi di Buenos Aires, in Argentina. Quindi diciamo, questa è una descrizione molto esplicita, di che cosa è avvenuto a questo cittadino italiano, che poi è scomparso. Vale la pena di menzionare che inoltre, la cattura e la detenzione, da parte dell'esercito argentino, si desume anche da un documento, che abbiamo già citato precedentemente, un rapporto della centrale di riunione, abbiamo detto informazioni del servizio di informazioni dell'esercito argentino, intitolato: 'Catture prodotte in procedimenti delle forze legali, dal primo gennaio all'8 maggio 1980', rapporto datato 9 maggio '80. E qui c'è un elenco dei catturati, sotto pseudonimo, alla data del 12 marzo sono indicate la cattura di 'Petrus', della direzione tattica e di 'Lucia', membro delle TEI, abbiamo già visto prima che 'Petrus' era lo pseudonimo di CAMPIGLIA, mentre 'Lucia' era lo pseudonimo della PINUS. Per darci anche il senso del contesto repressivo, in cui avviene tutto ciò, abbiamo un altro documento, un altro telegramma dell'ambasciata statunitense a Buenos Aires, al segretario di stato, datato 14 maggio 1980, in cui si parla in generale, diciamo, delle politiche repressive del governo argentino, in cui si specifica che mentre per altri gruppi si sta seguendo diverso tipo di linea repressiva, ora cito testualmente, la fonte che sta citando l'ambasciatore dice: 'Ci è ancora una volta illustrato quali sicurezze degli ordini perentori, emanati l'anno scorso, per il procedimento, in materia di sicurezza; i militanti montoneros, che sono membri delle cosiddette Truppe Speciali di Fanteria e Truppe Speciali di Agitazione, saranno trattati come in precedenza, la loro sorte sarà la tortura e l'esecuzione sommaria'. Diciamo, piuttosto esplicito. Un altro rapporto, sempre che avevamo in precedenza menzionato, sui montoneros, elaborato sempre da servizio di intelligence argentino, nel giugno del 1980, definisce CAMPIGLIA come il numero 4, in ordine di importanza, nella gerarchia interna dei montoneros, dice che 'Petrus' dovrà essere rimpiazzato, come vice comandante del comando tattico - 'Petrus' è sempre CAMPIGLIA, l'abbiamo detto - quindi se deve essere rimpiazzato è

perchè evidentemente ne conoscono la detenzione e quando si parla di CAMPIGLIA lo si fa al passato, parlando della sua posizione gerarchica.

La dott.ssa Giulia BARRERA, come si è detto consulente della Procura, archivista e storica, nel corso dell'istruttoria dibattimentale ha ricostruito documentalmente la creazione e lo sviluppo del Plan Condor, dalla prima riunione indetta dal promotore di questa organizzazione, Manuel CONTRERAS, per la creazione di un sistema di collaborazione tra servizi di intelligence, fino allo scambio di detenuti e alla collaborazione repressiva tra i paesi del Cono Sud (Argentina, Cile, Uruguay, Paraguay, Bolivia, Brasile, Perù). La dott.ssa BARRERA all'udienza del 26/02/2016, ha specificatamente affrontato il caso CAMPIGLIA ed ha puntualmente descritto la situazione storica e in cui sono avvenuti i fatti oggetto d'imputazione. Occorre, per comprendere la collaborazione fra i vari Paesi e la responsabilità dei vertici di ciascuno di questi, brevemente inquadrare il movimento dei montoneros, movimento peronista nato alla fine degli anni Sessanta. I montoneros erano suddivisi principalmente in tre strutture organizzative molto diverse tra loro, una era il movimento peronista montonero, che era una formazione politica, senza alcuna componente militare, o clandestina, a cui aderivano elementi tradizionali del peronismo, compresi ex governatori e altre personalità di orientamento moderato. Poi vi era il partito montonero, a cui aderivano anche quadri disposti alla lotta armata ed infine l'esercito montonero, una struttura propriamente militare, finalizzata alla lotta armata, in teoria distinta dalla precedente, ma che in realtà non ebbe mai un'esistenza realmente autonoma dal partito. I fatti oggetto d'imputazione si inseriscono in un contesto storico in cui i paesi del Cono Sud posero in essere delle operazioni contro i montoneros, in particolare due grandi serie di operazioni:

- una prima serie iniziata nel '77, in previsione dei mondiali di calcio che ci sarebbero stati in Argentina nel '78, motivate dalla preoccupazione da parte del governo argentino, che ci fossero iniziative terroristiche atte a disturbare lo svolgimento dei mondiali di calcio, vennero allora poste in essere numerose azioni per prevenire la possibilità del rientro in patria di montoneros che erano andati in esilio;
- la seconda serie va collocata negli anni '79 '80, durante la c.d. 'controffensiva dei Montoneros': in tale frangente vi fu l'ordine della direzione del movimento di far rientrare in Argentina i montoneros che erano in esilio, e in questo periodo, furono in maniera sistematica sequestrati e uccisi tutti quelli che tentavano il rientro, tra cui Horacio CAMPIGLIA. La repressione dei montoneros rappresenta in maniera chiara la modalità di operare del plan Condor perché vi è prova documentale di scambio di informazioni e sequestro di appartenenti a tale movimento tra i vari paesi e, dunque, del concorso anche nei fatti oggetto d'imputazione dei capi di governo di tali Stati.

La dott.ssa BARRERA ha analizzato molteplici documenti in tal senso che si ritiene utile riportare al fine di dimostrare la repressione dei montoneros in tutti i paesi Condor. Vi è, innanzitutto, il più volte citato rapporto ufficiale, redatto dalla marina uruguaiana, all'inizio degli anni duemila: "questo è un rapporto della marina uruguaiana, sui cittadini uruguaiani scomparsi in Argentina, datato Montevideo, 26 settembre 2005, numero 277, presentato dal comandante in capo della marina, Tabaré

Daners, è conservato in copia autentica agli atti. C'è un capitolo in questo rapporto, in cui si parla delle relazioni tra la marina nazionale uruguaiana e la marina argentina, si dice che la collaborazione repressiva, tra marina uruguaiana e marina argentina inizia a partire dal 1974 e fu intensificata nel '77 soprattutto per le relazioni personali, tra i comandanti in capo delle due marine, nonché per le esigenze di sicurezza, relative al campionato mondiale di calcio. Si aveva informazione che il movimento montonero pianificava di sfruttare l'occasione, per assestare un duro colpo in quel paese. Poi il viaggio a Montevideo di ufficiali argentini, accompagnati da detenuti e collaboratori, appartenenti al movimento montonero, detenuti e collaboratori che servivano per identificare, si portavano dietro il detenuto per identificare eventuali sospetti”.

Ed ancora in Paraguay: “Un altro documento, trovato, tra i tantissimi che si possono citare, trovati negli archivi del Paraguay, relativi alla repressione dei montoneros, è questo rapporto della polizia della capitale, firmato dal capo della polizia, è il numero 314, datato Asuncion 21 marzo 1978, in cui si afferma di essere a conoscenza del fatto che un gruppo di montoneros si sarebbe trasferito dall'Argentina al Brasile, dove starebbero organizzando azioni offensive, da realizzarsi durante il campionato mondiale di calcio. Quindi vedete che evidentemente l'Argentina aveva allertato tutti i paesi del Condor, su questo problema del campionato di calcio, non voleva assolutamente correre rischi che ci potessero essere delle azioni di disturbo”.

Ancora, di rilievo è l'analisi effettuata dalla dott.ssa BARRERA per quanto attiene al coinvolgimento nel plan Condor del Perù e, dunque, degli imputati contro i quali si procede nel caso CAMPIGLIA: “Qui concludiamo il giro delle operazioni contro i montoneros, nei diversi paesi Condor, qui siamo in Perù. Innanzitutto probabilmente di Perù avete sentito parlare molto poco fino adesso, perchè è un caso un po' atipico, nel quadro dei regimi militari sudamericani, degli anni Settanta, perchè aveva avuto un regime militare dal '68 al 1980, ma durante i primi anni aveva un carattere progressista, erano dei militari diciamo di sinistra, per semplificare, che avevano un programma nazionalista, ma anche di riforme radicali dell'economia, c'è però un avvicendamento al vertice, nel '75, in cui viene spodestato l'allora presidente, non entriamo in dettaglio, soltanto per dire che comunque nel '75 prende la presidenza l'allora ministro della guerra Francisco MORALES BERMUDES, che proclama l'avvio della seconda parte della rivoluzione peruviana, in cui appunto c'è un avvicinamento più a elementi della destra e a collaborazione, con quei paesi che avevano dittature militari di stampo, sappiamo molto di destra, in Sud America. Il quadro delle massime autorità del Perù nel 1980, il presidente del Perù era questo Francisco MORALES BERMUDES, il primo ministro era invece Pedro RICHTER PRADA, i due servizi principali di intelligence erano quello dell'esercito comandato dal generale German RUIZ FIGUEROA e il servizio di intelligence, era Martin MARTINEZ GARAY. Il Perù è stato l'ultimo arrivato nella comunità dei paesi Condor, perché si unì al sistema Condor nel 1978, c'è un appunto riassuntivo della situazione sul Condor, preparato dalla CIA, che è stato declassificato alcuni anni fa, intitolato: ‘materiale classificato sul Condor’, per l'ambasciatore Propper, eccetera eccetera, il 22 agosto 1978, oggetto: ‘un breve sguardo all'operazione Condor’ e qui

traduco solo la frase che ci interessa: 'i membri originali comprendevano i servizi di Cile, Argentina, Uruguay, Paraguay, Brasile e Bolivia, di recente Perù ed Ecuador sono diventati membri'. Qui stiamo vedendo un documento, trovato negli archivi cileni, di cui abbiamo sempre copia agli atti, e un documento del servizio di intelligence cileno, Central National de Informaciones al vice ministro degli esteri cileno, datato Santiago 10 aprile 1978, si dice: 'conformemente agli accordi della prima riunione interamericana di intelligence, il direttore dell'intelligence peruviana ha telefonato al direttore della CNI per informarlo, con questo mezzo, che non vi sono inconvenienti, relativamente alla designazione delle rappresentanze cilene in Perù. La stessa informazione giunse al Cile, tramite il consigliere dell'ambasciata peruviana in Cile, signor Monteni, che si occupava delle questioni relative al Condor, il quale comunicò il nullaosta, per quanto riguarda la designazione del nostro rappresentante a Lima'. Cioè qui praticamente sono procedure burocratiche per lo scambio di referenti per il sistema Condor, tra Perù e Cile, è interessante che si dice: 'questa stessa informazione ci è giunta anche tramite il sistema Condor via Buenos Aires, paese che assolve le funzioni di segreteria, della comunità'. Nel giugno del 1980 c'è in Perù, che abbiamo visto essere appunto entrato, a pieno titolo nel Condor due anni prima, una retata di montoneros, non entriamo in dettagli, ma solo a volo d'uccello, le informazioni, insomma una descrizione di questi eventi molto dettagliata, ci viene dai telegrammi del dipartimento di stato, in particolare quelli dell'ambasciata statunitense a Lima, verso il dipartimento di stato, ma anche da altri, alcuni telegrammi dell'ambasciata a Buenos Aires, insomma e altra documentazione statunitense. Va tenuto presente che, a differenza di quanto avveniva negli altri paesi Condor, in Perù in quel momento c'era un alto grado di libertà di stampa quindi anche la stampa locale ne scrive molto, molti giornali locali ne parlarono, furono segnalate alcune catture, episodi clamorosi e poi c'è stato un libro di un giornalista peruviano, che ha raccolto la testimonianza di un membro dei servizi di intelligence, purtroppo poi è deceduto, questo Arnaldo Alvarado, che aveva partecipato alle operazioni contro i montoneros, il libro è agli atti del procedimento. In sintesi che cosa è successo? Il servizio di intelligence argentino, dell'esercito argentino, Battaglione 601, che abbiamo già visto citato, aveva organizzato un'operazione in Perù, dopo aver saputo da un operaio, sequestrato a Buenos Aires, un certo Federico Frias Alberga, che i montoneros avevano in programma un'importante riunione a Lima, uomini del Battaglione 601 si erano recati quindi a Lima, portando con sé Frias, da usare come 'marcatore', cioè come persona che potesse identificare dei montoneros, da arrestare, da catturare. Qui incontriamo quel funzionario dell'ambasciata statunitense Blaiston, che teneva i contatti con i servizi di intelligence argentini, che scrive un rapporto per l'ambasciatore, avente per oggetto: 'Incontro con il servizio di intelligence argentino del 19 giugno 1980. La fonte - sto citando letteralmente - 'la fonte ha affermato che il Battaglione 601, con la cooperazione del servizio di intelligence militare peruviano, ha catturato quattro argentini a Lima, i quattro individui sono importanti elementi nella gerarchia dei montoneros'. Sempre citando da questo documento: 'la situazione attuale, è che i quattro argentini saranno tenuti in Perù e poi espulsi in Bolivia, da

dove saranno espulsi in Argentina, una volta in Argentina saranno interrogati e scompariranno per sempre, la fonte ha affermato che il 601 è stato molto efficace nel catturare i terroristi, che erano fuggiti dal paese e si preparavano a rientrare', che qui insomma vedete, abbiamo una descrizione esplicita in un modo veramente inconsueto, della modalità di procedere delle forze di sicurezza e del livello di collaborazione tra diversi paesi del Condor (...) Qui viceversa, questo è un documento del governo peruviano, che fu all'epoca pubblicato su vari giornali peruviani, il ministero dell'interno del Perù, sentì la necessità di fare un comunicato ufficiale, numero 00480 IN, del 19 giugno 1980, che fu pubblicato appunto su vari giornali locali, tra cui 'El Comercio', 'l'Espresso' del 20 giugno '80, nel quale riconosceva la detenzione di Julia Santos Atebal, Juan Julio Cesar Ramirez e Noemi Esther Giannotti de Molfino, appartenenti al movimento peronista montoneros, espulsi e consegnati alle autorità di immigrazione della Bolivia, il 17 corrente mese'. Quindi voglio dire, sul fatto che questi montoneros siano stati catturati in Perù ci sono pochi dubbi, lo ammise con un comunicato ufficiale, lo stesso governo peruviano". (...) "Poi abbiamo un ultimo documento, un paio, sempre statunitensi, questo è un appunto interno, dell'ambasciata statunitense, è firmato da un certo Townsend Freedman, un memorandum, del 18 agosto 1980, che dice, cito soltanto degli stralci: 'i sequestri in Perù sono stati quasi certamente opera del Battaglione 601', poi: 'i membri politicamente più avveduti dello staff di Videla devono realizzare che la perdurante tattica di uccidere i montoneros senza processo, non è più necessaria dal punto di vista della sicurezza ed è estremamente costosa, dal punto di vista delle relazioni internazionali dell'Argentina, le scomparse - ribadisce - sono opera del 601'. E' ancora un documento statunitense, un telegramma dell'ambasciata statunitense a Buenos Aires al segretario di stato, del 26 settembre 1980, numero 7745, sulla tattica della scomparsa, nel quale si dice: cito testualmente: 'la scomparsa è ancora la tattica standard, adottata dai servizi di sicurezza argentini, nei confronti dei terroristi catturati', continua sempre lo stesso documento: 'scomparsa è un eufemismo per la detenzione non riconosciuta, di un individuo, da parte dei servizi di sicurezza. Sulla base di tutte le informazioni in nostro possesso, riteniamo che i detenuti siano di norma torturati, come parte dell'interrogatorio, e che siano infine giustiziati, senza neanche la parvenza di un processo'. E qui continua: 'in pratica tutti quelli che sono scomparsi quest'anno sono probabilmente montoneros, i servizi di sicurezza argentini hanno vinto la 'guerra sporca' contro i terroristi due anni fa, da quel momento i montoneros sono stati in grado di portare a termine solo atti isolati, anche se a volte spettacolari, atti per i quali i terroristi hanno spesso pagato alla fine con le proprie vite quindi anche se la sicurezza (inc.) per il periodo precedente, ora la necessità può ben difficilmente essere invocata dai militari, per giustificare la scomparsa, come tecnica anti-insurrezionale'.

Solo in parte analoga a quella di CAMPIGLIA, è la vicenda di Lorenzo Ismael VINAS GIGLI. VINAS, nato nel 1950, era studente universitario di scienze sociali e militava in Argentina nella gioventù peronista, era stato già detenuto a Villa Devoto, poi rilasciato nel 1980; a quel punto decise di riparare a Rio di Janeiro perché nel

1980 era già in atto il golpe argentino. Il giorno 26/6/1980 VINAS scomparve in viaggio, assieme a un sacerdote che si stava recando a Porto Alegre in vista di un incontro con il Pontefice; viaggiavano su due diversi pullman, ma alla frontiera vennero arrestati entrambi, lo stesso giorno della partenza. Per un breve periodo furono internati in un luogo di detenzione vicino alla frontiera, al Paso de los Libres. VINAS venne riportato in Argentina. Anche questo rientrava nelle consuete prassi del plan Condor: i fuorusciti venivano sequestrati con l'aiuto delle autorità locali e poi portati nel luogo di origine dove venivano segregati nei centri di detenzione clandestina, interrogati, torturati e, a seconda dei casi, uccisi e fatti scomparire. Della moglie del VINAS, Claudia ALLEGRINI, che peraltro non ha depresso, sono state acquisite le dichiarazioni rese nel corso delle indagini. La stessa aveva riferito che Lorenzo Ismael VINAS aveva iniziato la sua attività politica nell'anno 1969, nella Gioventù Peronista della provincia di Buenos Aires. Ricordando anche che, tornato clandestinamente in Argentina nel 1979, ne ripartì il 26/6/1980, diretto a Rio de Janeiro, ma scomparve alla frontiera brasiliana: pur essendo stato individuato l'autobus in cui viaggiava ed il posto da lui occupato nell'automezzo. All'udienza del 16/6/2016 ha depresso Jair KRISCHKE, esperto degli avvenimenti storici caratterizzanti quell'epoca; il teste ha ricordato il contributo dell'apparato repressivo brasiliano alla stessa nascita del plan Condor ed in particolare alla riunione di Santiago del Cile nel 1975: perfino l'attribuzione del nome plan Condor pare risalire a pratica già in uso presso il Brasile. Ha ricordato la concomitanza della vicenda di VINAS con quella di padre Adur, il sacerdote che viaggiava insieme a VINAS, diretto a Porto Alegre in Brasile. Scomparvero entrambi. Risulta una loro detenzione al Paso de Los Libres, in Argentina. Inoltre risulta un luogo di detenzione, sempre in Argentina, vicino a Campo de Mayo, come rievocato nella deposizione di Silvia Noemi TOLCHINSKY, sentita in videoconferenza all'udienza del 15/9/2016. La stessa ha confermato di avere incontrato VINAS in un luogo di detenzione in Argentina situato vicino a Campo de Mayo. Dopo quell'incontro si perdono le tracce di VINAS. Si tratta di un altro caso di sparizione forzata di persona, senza ritrovamento del cadavere, reiterazione di quel consueto rituale di cui si è già detto. Non c'è il minimo dubbio che la sparizione - leggasi omicidio - è da mettere in relazione con l'arresto e la detenzione illegittimi, sopra richiamati.

La posizione degli imputati di cui al presente capo non può prescindere dal contesto della realtà socio-politica di quegli anni in Bolivia e in Perù, tenuto conto della concentrazione di pressochè tutti i poteri statuali nelle persone di coloro che la Corte ritiene primi e diretti responsabili (mandanti) dei crimini di cui si parla in quanto personalità di spicco nell'organigramma del plan Condor. Per quel che concerne la situazione politica della Bolivia si espone quanto segue.

Nel 1974 la Bolivia si trovava sotto una dittatura militare: al potere vi era il generale Hugo Banzer Suarez. Tra questa dittatura e la successiva instauratasi nel 1980 con il generale Luis GARCIA MEZA vi fu un breve e turbolento interregno in cui si succedettero vari presidenti (1978-80). Banzer era asceso alla presidenza con un colpo di Stato nell'agosto del 1971, rovesciando il governo del presidente Juan José

Torres. Banzer, per risollevarle le gravi condizioni economiche in cui versava il paese aprì agli investimenti stranieri e nel contempo attuò una repressione durissima nei confronti del movimento sindacale e delle forze di sinistra, scegliendo di governare col solo appoggio dei militari mettendo fuorilegge tutti i partiti ancora riconosciuti. A partire dal 1978, si aprì una fase di grande instabilità. In tale periodo si alternarono al governo più capi di Stato. Nel giugno del 1980 l'ala dura dei militari prese il potere insediando alla presidenza il generale Luis GARCIA MEZA TEJADA. Truppe paramilitari presero d'assalto la sede della COB (la più importante centrale sindacale) arrestando coloro che si trovano all'interno e assassinando il leader socialista ed ex-ministro Marcelo Quiroga Santa Cruz. La dittatura di GARCIA MEZA fu senza precedenti nella storia boliviana per brutalità e violenza, per la corruzione e l'arricchimento illecito degli esponenti del regime i quali si avvalevano di legami diretti con i trafficanti di droga (ARCE GOMEZ è stato anche detenuto in un carcere della Florida per traffico internazionali di stupefacenti). Al ministero degli interni venne costituito un archivio completo su oppositori politici e elementi della guerriglia. Venne installato, al terzo piano del detto ministero, un sistema di comunicazione radio e poi un sistema telex detto 'Condortel'; presso il ministero dell'interno vi era dunque conservato un cospicuo schedario che documentava, fra le altre cose, l'attività di collaborazione internazionale dei servizi di intelligence nell'ambito del sistema Condor. Di questo archivio, dopo il ritorno della democrazia nel 1982, non è stato trovato nulla, fuorché i singoli documenti che alcuni agenti avevano trattenuto presso di sé e che hanno poi consegnato al giornalista Gerardo Irusta, che li ha pubblicati in un libro sulla storia dei servizi di intelligence boliviani. Nei primi giorni del governo di Lydia Gueiler Tejada, successivo a quello di GARCIA MEZA, i capi della passata repressione distrussero tutto il materiale degli archivi del sistema Condor. L'incarico fu realizzato da Luis ARCE GOMEZ. Nel 1982 l'insediamento di Siles Suazo mise fine a questo periodo cruento e convulso e consentì alla Bolivia l'avvio di un processo di recupero di una normale vita democratica, anche se la tutela dei militari rimase forte. Venne creata la Comisión Nacional de Investigación de Desaparecidos. La Commissione ricevette le denunce relative a 155 persone scomparse tra il 1967 e il 1982, ma non poté redigere un rapporto finale perché fu sciolta prima che riuscisse a concludere i suoi lavori. Anche il Perù, così come gli altri paesi aderenti al plan Condor, negli anni Settanta fu retto da dittature militari; si trattava, però di governi di tutt'altra natura, che combinavano in proporzioni variabili - i governi mutarono nelle persone e nei programmi nel corso del decennio - caratteri autoritari con caratteri riformisti, anche radicali, tanto che si vennero in genere a trovare su posizioni distanti dalla dittature del cono Sud, sull'atlante geopolitico latino-americano. Nel 1978, però, anche il Perù aderì al sistema Condor, all'accordo segreto di collaborazione repressiva fra i servizi di intelligence, creato nel 1975 da Cile, Argentina, Uruguay, Bolivia, Paraguay (a cui si unì più tardi il Brasile). Il Perù partecipò attivamente al sistema, prestando collaborazione ai servizi di intelligence argentini per una vasta retata contro i

montoneros presenti a Lima nella prima metà degli anni 80, poi illegalmente trasferiti all'estero ed uccisi.

Tornando alla imputazione di cui al capo I2, va ricordato che, stralciati gli imputati brasiliani per motivi procedurali, rimangono imputati per la loro posizione apicale in quanto vertici della catena di comando, Luis Garcia MEZA TEJADA, promotore del colpo di stato del 1980 nonché presidente della Bolivia e poi capo dell'esercito boliviano, e Luis ARCE GOMEZ, ministro degli interni boliviano e capo dell'intelligence (entrambi tra l'altro implicati in vicende di narcotraffico internazionale); nonché i soggetti appartenenti al Perù indicati nel capo di imputazione come partecipi del plan Condor. Gli imputati boliviani e i peruviani Francisco MORALES BERMUDEZ CERRUTTI, Pedro RICHTER PRADA e German RUIZ FIGUEROA per la loro posizione di vertice nella catena di comando si trovano nel ruolo di mandanti, (quindi indipendentemente dalla loro materiale partecipazione ai sequestri, frequentazione dei luoghi di detenzione e uccisione delle vittime): responsabili per le direttive impartite e conseguentemente per tutto quanto succedeva in attuazione del plan Condor, accordo al quale loro stessi avevano partecipato e che loro avevano incentivato nelle forme criminali programmate ed effettivamente realizzate. Dovunque i fatti reato siano stati commessi, purché, ovviamente, nella sfera di influenza territoriale del plan Condor e temporalmente nel periodo di interesse, sussiste in capo a questi imputati la volontà omicida nelle forme del dolo diretto con la condivisione di tutte le aggravanti contestate, in particolare della premeditazione e delle sevizie e crudeltà.

Per quel che riguarda il capo I2 della rubrica, appare incontestabile dunque, la piena consapevolezza degli imputati - con l'eccezione di MARTINEZ GARAY- (proprio in qualità di vertici degli Stati facenti parte del plan Condor) e la loro partecipazione al raggiungimento degli obiettivi transnazionali di detta associazione criminale, consistenti, nel caso di specie, nella sistematica ricerca e repressione, anche mediante soppressione fisica, dei montoneros e in particolare del sequestro ed uccisione nell'anno 1980 di Horacio CAMPIGLIA e di VINAS GIGLI). Nello specifico viene contestato il contributo alla commissione dei citati reati di coloro che hanno costituito, promosso, organizzato e/o diretto, nei propri Paesi, gli organismi politici, militari, di polizia o di informazione facenti parte del plan Condor, responsabili del sequestro, della tortura, della uccisione e della scomparsa di Horacio Domingo CAMPIGLIA PEDAMONTI e VINAS GIGLI.

Quanto ai responsabili del sistema Condor in Bolivia, come detto, si tratta di Luis GARCIA MEZA TEJADA, quale comandante in capo dell'esercito, e Luis ARCE GOMEZ, quale capo del D-2 (il Dipartimento di intelligence dello stato maggiore dell'esercito). Sulle modalità di azione e sul concorso dei due suddetti imputati vale la pena riportare quanto riferito da Nila Heredia Miranda all'udienza del 3/07/2015: "Luis ARCE GOMEZ faceva parte della seconda divisione dell'intelligence dello Stato e faceva anche parte della sicurezza dello Stato, del precedente dittatore Barrientos. Faceva parte della sicurezza anche della dittatura di Banzer e durante la dittatura di GARCIA MEZA fu ministro degli interni. Il colpo di Stato e anche molti

degli assalti, delle repressioni che ci furono durante questa dittatura di GARCIA MEZA furono organizzate da gruppi paramilitari argentini. Al di là di questo si formarono diversi gruppi, altri gruppi di paramilitari formati anche da persone italiane e tedesche che avevano delle relazioni con il narcotraffico. La logica della repressione durante la dittatura di GARCIA MEZA, che questa repressione era capitanata da Luis ARCE GOMEZ, era quella di generare il più possibile timore, insicurezza nella popolazione, era uno stampo di repressione allo stile argentino". Nel corrispondente periodo (anno 1980), responsabili del plan Condor in Perù sono: Francisco MORALES BERMUDEZ, quale presidente della Repubblica, Pedro RICHTER PRADA, quale primo ministro, German RUIZ FIGUEROA, quale capo della Direzione de Inteligencia del Ejército (DINTE). Mentre Martin MARTINEZ GARAY, quantunque capo del Servicio de Inteligencia del Ejército (SIE), rivestiva un ruolo subordinato rispetto al FIGUEROA il che, in difetto di ulteriori elementi, rende dubbia la sua qualifica di responsabile del plan Condor.

Il teste Carlos OSORIO ha riferito all'udienza del 20/05/2016: "sì, c'è una sequenza di sei documenti, sulle operazioni argentine in Perù nel 1980, ma cercherò di riassumerlo a due o tre documenti" (...); "RICHTER PRADA era il capo dell'esercito in Perù, in quest'epoca. Inizio con un rapporto del capo della sicurezza dell'ambasciata a Buenos Aires, il 19 giugno 1980, intitolato: 'Un incontro con un agente dell'intelligence argentina', nel contesto dello scandalo, perché hanno portato degli argentini, dal Perù alla Bolivia, dice l'agente: 'lunedì 16 giugno 1980, ho avuto un incontro con un membro dei servizi segreti argentini; l'argomento principale della nostra conversazione, aveva a che fare con la permanenza in Bolivia dell'agente statunitense della sicurezza. E' in questa conversazione che l'agente mi disse che il Battaglione 601 con la cooperazione, con l'aiuto dell'intelligence militare peruviana, avevano catturato quattro argentini a Lima, in Perù', e dopo dice altre cose, l'importante che finisce per dire: 'La situazione attuale è che i quattro argentini verranno trattenuti in Perù, verranno successivamente espulsi in Bolivia, da dove verranno espulsi in Argentina, una volta in Argentina verranno interrogati e successivamente, saranno fatti scomparire permanentemente' (...). L'altro aspetto interessante, importante in ciò che dice RICHTER PRADA, è ciò che ho segnalato, è nel documento di chiusura della creazione dell'operazione Condor, è che uno degli incisi, uno dei punti era comunicare le informazioni, tra le agenzie dei servizi segreti, in modo immediato, quando vi fossero stati dei sospetti espulsi dai paesi, RICHTER dice all'ambasciatore: 'Noi non abbiamo fatto niente più che espellere queste persone', che è uno dei meccanismi di Condor, ogni volta che vengono espulse delle persone, ci deve essere qualche comunicazione, in accordo al piano Condor".

E' quindi evidente che i fatti vadano inquadrati nell'ambito della finalità repressiva e di annientamento degli oppositori politici, pianificata ed attuata dal plan Condor e, dunque, i vertici dei Paesi appartenenti a tale piano sono da ritenersi a tutti gli effetti concorrenti con gli esecutori materiali dei sequestri, delle torture e degli omicidi. Quanto alle responsabilità dei citati imputati, si desume da quanto descritto che i singoli episodi di cui all'imputazione non sono frutto di 'eccessi' ai quali potrebbero

essersi abbandonate schegge impazzite delle forze armate, ma sono la conseguenza di una precisa pianificazione, di una metodologia sistematica ed organizzata da istituzioni dello Stato e dalle forze armate, che avevano il potere di pretendere ed imporre l'inattività e la tolleranza da parte di ogni altra istituzione.

I membri della giunta militare pianificarono le stragi, demandandone ai subalterni la materiale esecuzione riconoscendo loro una ridotta discrezionalità nella scelta degli obiettivi da colpire; tali azioni avvenivano in spregio alle norme vigenti ed ai fondamentali diritti umani e la loro diffusione con identiche modalità, su tutto il territorio nazionale e per tutta la durata della dittatura, porta ad escludere che possano essere state realizzate al di fuori di precisi ordini superiori, salvo stabilire per ciascuno degli ufficiali subordinati quale sia stato il loro effettivo ruolo nella decisione e nell'attuazione dei piani di morte certamente decisi, voluti e organizzati dai capi.

Perciò occorre inquadrare la responsabilità di ciascun imputato nell'alveo del concorso di persone. Soccorre a tal fine la struttura unitaria del reato concorsuale, nel quale confluiscono tutti gli atti dei compartecipi, sicchè gli atti dei singoli sono, al tempo stesso, loro propri e comuni anche agli altri, quando tra gli stessi sussiste una connessione causale rispetto all'evento e ciascuno è consapevole del collegamento finalistico dei vari atti posti in essere. Infatti, secondo la disciplina del codice penale, il reato concorsuale ha carattere unitario nel senso che gli atti dei singoli concorrenti sono nello stesso tempo considerati loro propri e comuni anche agli altri, sicchè ciascuno ne risponde interamente; ciò sulla base, sotto l'aspetto oggettivo, della connessione causale degli atti dei singoli compartecipi e, sotto l'aspetto soggettivo, del collegamento finalistico esistente fra tali atti. Da ciò consegue, per un verso, che ai fini dell'affermazione della responsabilità di un soggetto a titolo di concorso in un delitto doloso, è sufficiente che lo stesso abbia apportato un contributo di ordine materiale e psicologico idoneo, con giudizio di prognosi postuma, alla realizzazione anche di una soltanto delle fasi di ideazione, organizzazione o esecuzione dell'azione penalmente rilevante posta in essere da altri soggetti, con la coscienza e la volontà di concorrere con costoro alla realizzazione della condotta criminosa; per altro verso, che il reato è di ciascuno e di tutti quelli che vi presero parte.

Tutti gli imputati cui è ascritto il capo I2, ad eccezione di MARTINEZ GARAY, ricoprivano ruoli politici e militari di vertice (presidenti della repubblica, ministri della difesa e dell'interno) o avevano posizioni di comando nelle varie forze armate o ruoli apicali all'interno dei rispettivi apparati, dei rispettivi paesi membri del plan Condor con un'autonomia decisionale che gli stessi si erano reciprocamente attribuiti per il raggiungimento dello scopo finale dell'eliminazione politica e fisica di tutti gli oppositori. Devono pertanto rispondere a titolo di concorso degli omicidi di Horacio CAMPIGLIA e VINAS GIGLI poichè tutti hanno voluto l'evento morte in quanto con l'adesione al plan Condor detto evento viene a configurarsi come voluto e pianificato dai vertici degli stati membri.

Quanto a MARTINEZ GARAY, come si è detto, quantunque capo del Servicio de Inteligencia del Ejercito (SIE), rivestiva un ruolo subordinato rispetto al FIGUEROA

il che, in difetto di ulteriori elementi, rende dubbia la sua qualifica di responsabile del plan Condor.

In conclusione, GARCIA MEZA, ARCE GOMEZ, MORALES BERMUDEZ, RICHTER PRADA e RUIZ FIGUEROA vanno dichiarati colpevoli dei delitti di omicidio come contestati al capo I2, i quali risultano assorbiti nei delitti di cui all'art. 630 III co cp, (essendo applicabile, in ragione della data del commesso reato, la vigente disciplina del sequestro di persona a scopo estorsione).

Ivan PAULOS SECUNDO risulta deceduto il 12/4/2015 pertanto nei suoi confronti deve essere emessa pronuncia di non doversi procedere in ordine ai delitti ascrittigli in quanto estinti per morte dell'imputato

capo L1

caso **Juan MONTIGLIO MURUA**

questo caso, precedente al plan Condor, si inquadra nella prima fase del colpo di stato in Cile durante gli avvenimenti collegati all'assalto alla Moneda (la residenza presidenziale di Salvador Allende);

per questo caso sono imputati:

Sergio Victor ARELLANO STARK, generale che, come comandante della regione metropolitana di Santiago, aveva diretto l'assalto alla Moneda;

Luis Joaquin RAMIREZ PINEDA, quale comandante della caserma Tacna, dove fu trasferito MONTIGLIO;

Rafael VALDERRAMA AHUMADA, quale addetto agli interrogatori e alle torture presso la stessa caserma;

come è noto l'11 settembre 1973 le Forze armate cilene, attuarono un colpo di Stato contro il presidente della repubblica, Salvador Allende. Nelle prime ore del mattino, un forte contingente di carabinieri con carri armati e armamento pesante, supportato dall'aviazione militare, accerchiò il palazzo presidenziale della Moneda, dove si trovava il presidente Allende con vari funzionari governativi, pochi carabinieri e il personale del GAP (gruppo amici del presidente, ovverosia la guardia presidenziale), per occuparlo. Il palazzo, sotto la guida, tra gli altri, del generale ARELLANO STARK, venne assalito, attaccato con un forte bombardamento e successivamente si incendiò. La resa che seguì, decisa dallo stesso presidente Allende che, non volendo lasciare da vivo il palazzo, si suiciderà dopo aver trasmesso un ultimo messaggio al popolo cileno, porterà all'arresto di tutte le persone vive e presenti all'interno del palazzo stesso; tra queste vi era MONTIGLIO

MURUA. Juan José MONTIGLIO MURUA era nato il 24/6/1949 a Santiago del Cile (Cile), era cittadino italiano ed aveva sposato Rina Ivonne BELVEDERESSI MUNOZ, dalla quale aveva avuto due figli. Egli militava nel Partito socialista e l'11 settembre 1973 si trovava con il presidente Allende all'interno della Moneda perché faceva parte della guardia presidenziale (GAP) e stava, quindi, svolgendo il suo compito di tutela del presidente. Si trattava di un servizio politico volontario, non corrispondente a nessuna struttura che aveva compiti non solo di tutela della persona

del presidente, ma anche di sorveglianza e di sicurezza dei locali e delle residenze da questo frequentati. I membri del GAP venivano conosciuti attraverso i nomi di battaglia che essi stessi si sceglievano; il MONTIGLIO si chiamava 'Anibal'. Iniziò quindi l'assalto alla Moneda, il palazzo venne attaccato pesantemente dalle forze armate e venne bombardato ripetutamente tanto da incendiarsi. Il presidente Allende esonerò, allora, tutte le persone che erano accanto a lui dalle loro responsabilità di tutela della sua persona e le rese libere di allontanarsi. Tutti resteranno al proprio posto, nessuno si allontanerà. MONTIGLIO, quindi, non fuggì, rimase al suo posto, e quando le truppe golpiste fecero irruzione nei locali della Moneda venne trovato insieme agli altri superstiti del GAP e venne catturato. Nel primo pomeriggio dell'11 settembre, insieme alle altre persone arrestate alla Moneda, MONTIGLIO venne prima portato in via Morandé e poi, a bordo di due veicoli militari, tradotto nella caserma del Reggimento Tacna. Il vice ispettore Douglas Eloy GALLEGOS TODD (le cui dichiarazioni sono state acquisite e lette all'udienza del 16/4/2015 per sopravvenuta morte del teste), che lavorava anch'egli per la sicurezza del presidente, ricordò di aver visto 'Anibal' tra i prigionieri della Moneda, mentre venivano minacciati di morte con i fucili e poi successivamente nelle scuderie del Reggimento Tacna dove passeranno la notte tra minacce e percosse. Il predetto condivise con il MONTIGLIO l'esperienza della caserma del reggimento Tacna insieme a Juan Angel SEOANE MIRANDA, (le cui dichiarazioni sono state pure lette e acquisite alla medesima udienza per l'assoluta impossibilità a comparire del teste), ispettore capo d'Investigaciones presso la Presidenza, e ad altri componenti del GAP o comunque funzionari addetti alla persona del Presidente. Gli arrestati vennero sistemati nelle scuderie e qui vennero sottoposti ad interrogatori accompagnati da percosse e torture. Il caporale Luis Arturo VENEGAS VENEGAS, in servizio al reggimento Tacna, riferì (vedi verbale di dichiarazioni acquisite e lette all'udienza del 16/4/2015 per sopravvenuta morte del teste) che presso il predetto reggimento vide numerosi prigionieri buttati in terra con le mani legate ed interrogati in modo violento. La caserma del reggimento Tacna era comandata dal colonnello Luis Joaquin RAMIREZ PINEDA. Questi il 12 settembre riceverà la visita di alti ufficiali, tra i quali lo stesso PINOCHET, il quale ordinò che i membri del GAP dovevano essere tutti fucilati. I membri del GAP furono tutti portati a Peldehue, mentre gli altri funzionari dopo essere stati interrogati furono liberati. Il caporale Luis Arturo VENEGAS VENEGAS dichiarò inoltre che il 13 settembre vide un camion militare dove gli ufficiali del Tacna gettavano i membri del GAP legati mani e piedi. Al comando vi era il capitano Rafael VALDERRAMA AHUMADA. Peldehue è un appezzamento di terreno di proprietà dell'esercito dove ogni unità aveva una sua area dove collocare tende, cucine, pernottare, ecc. Il Tacna e il battaglione dei trasporti avevano le aree n. 6 e 7. Era stata scavata una fossa, apparentemente per le latrine. La moglie del sottoufficiale che presiedeva l'area di pertinenza del battaglione dei trasporti riferì al VENEGAS che il 14 settembre era arrivato del personale militare che aveva ingiunto a tutti di chiudersi in casa. La donna vide scendere da un camion venti persone legate mani e piedi, che venivano fatte avvicinare all'orlo del fosso. I militari sparavano loro

addosso lanciando granate in modo che i prigionieri cadessero dentro l'apertura del terreno. Lo stesso ispettore capo d'Investigaciones SEOANE, prigioniero a Tacna, ha dichiarato che di notte un suo custode gli disse: "Tutti quelli che hanno portato via nei camion, sono stati portati a Peldehue, li hanno costretti a scavare le proprie tombe e li hanno fucilati". Non si ebbero più notizie del MONTIGLIO. Il 14 luglio 2002 dal sito internet "Almeja del Rio" si ebbe notizia del ritrovamento e dell'identificazione dei resti di alcuni *desaparecidos*. Il luogo era il Forte Arteaga in Cile che venne individuato grazie alla testimonianza volontaria degli abitanti del posto. Si rinvenne un pozzo profondo 15 metri dove vennero trovati i resti dei corpi di venti detenuti *desaparecidos* straziati dalla dinamite e dalle granate. I resti ritrovati appartengono ad alcuni dei detenuti catturati alla Moneda, portati al reggimento Tacna e successivamente a Peldehue per essere uccisi.

All'udienza del 15/4/2015 veniva sentita la moglie di MONTIGLIO, Rina BELVEDERESSI MUNOZ, la quale riferiva che, dopo essersi sposata con Juan José MONTIGLIO MORUA, era nato il 25 novembre del 1970 il loro primo figlio, Alejandro, e che poco prima il marito le aveva detto di essere entrato a far parte del GAP. Il lavoro del marito, militante del partito socialista, consisteva nell'organizzare la scorta al presidente Salvador Allende, gestendo la sua sicurezza durante gli spostamenti e nelle occasioni pubbliche. La teste inoltre raccontava ciò che accadde il giorno del golpe militare e nei giorni immediatamente precedenti, i contatti che ebbe con il marito e la situazione di grande allarme e paura che si era creata. Seppe in seguito quale fu la fine che dovette subire Juan José, chiamato nell'ambiente dei GAP col nome di 'Anibal'. La signora Montiglio aveva avuto informazioni sugli accadimenti occorsi al marito da una serie di persone tra cui Juan SEOANE MIRANDA, Edoardo ELIS GALLEGOS e Luis HENRIQUEZ. MONTIGLIO, condotto fuori del palazzo, era stato catturato in Via Morandé 80, portato al reggimento Tacna e lì sottoposto a torture, poi era stato portato con gli altri membri del GAP a Peldehue e lì fucilato. In anni successivi vennero trovati frammenti ossei nel patio 29 a Santiago ed emerse che sul finire degli anni Settanta il dittatore Pinochet, temendo che i crimini commessi potessero essere scoperti dagli organismi di diritti umani, promosse la c.d. 'operazione per il ritiro dei televisori' che consisteva nel prendere questi corpi che erano stati inumati illegalmente e disperderli. Alcuni dei resti erano stati identificati successivamente con le indagini genetiche del DNA, ma ciò non era stato possibile per suo marito che era figlio adottivo e si ignorava l'identità della madre naturale. Spiegava inoltre che a seguito di un colloquio con Juan SEOANE aveva saputo che Peldehue era una proprietà gestita ed amministrata dal reggimento Tacna. Riferiva che AHUMADA VALDERRAMA era stato presente a tutto lo svolgimento dei fatti della Moneda, ma in Cile non era in carcere; riferiva altresì che il predetto era un capitano presente nella caserma di Peldehue, mentre "RAMIREZ PINEDA era il comandante del Tacna, lui ha dato l'ordine di portarli lì e farli ammazzare, ma lui non è andato in Peldehue". Precisava inoltre che tutte le persone sopravvissute che aveva sentito le avevano riferito cose concordanti ed in particolare che 'Anibal' era sopravvissuto al bombardamento della Moneda e quando

era stato fatto prigioniero stava bene, non era ferito: “non abbiamo certezza scientifica, [per l’assenza del riscontro del DNA] ma c’è la certezza storica, giudiziale, perché tutte le persone che erano all’interno della Moneda sono stati fatti prigionieri, portati nella stessa caserma militare Tacna l’11 settembre, sono stati interrogati dai militari, il giorno 13 sono stati portati in Peldehue, questo luogo dove fanno gli esercizi militari e sono stati fucilati. Questa per me è una certezza completa, assoluta”. La teste ribadiva che “Juan OSSES e Juan SEOANE sono le persone che mi hanno raccontato con maggiori riferimenti, con maggior dettaglio tutto quanto è accaduto all’interno del palazzo di governo, quasi minuto per minuto, eravamo qui, facevamo questo, il dottore ci ha detto quest’altro, ci ha riuniti, ci ha fatto un discorso per noi, cioè tutto. Erano coincidenti tutti e due i racconti di Juan SEOANE e di Juan OSSES, anche se me l’hanno fatto in momenti diversi. La sua dichiarazione è stata sempre la stessa, non hanno mai aggiunto nè una virgola nè un punto, è sempre stato lo stesso. Io sono completamente convinta di quello che loro mi hanno raccontato”. Alla medesima udienza del 15/4/2016 venivano sentiti Julio SOTO CESPEDES e Juan Bautista OSSES BELTRAN. Julio SOTO CESPEDES aveva fatto parte della scorta del GAP che la mattina dell’11 settembre 1973 si era recata col presidente Allende alla Moneda. Qui aveva appreso che la marina militare si era sollevata nella città di Valparaiso. Durante il bombardamento del palazzo della Moneda avevano cercato con ogni mezzo di difendere il presidente e il palazzo resistendo armi in pugno per 8 ore all’attacco delle truppe di terra. Riferiva inoltre della cattura dei membri del GAP e del loro trasporto prima al Tacna e poi a Peldehue. Solo 40 anni dopo era stato loro possibile sapere dove erano stati assassinati. Soffermandosi su quello che gli accadde presso il Tacna, Julio SOTO CESPEDES esprimeva che lì fu sottoposto a fucilazioni simulate e a torture di vario genere. La sua salvezza fu dovuta al suo trasferimento del tutto casuale allo stadio nazionale. In questa occasione ricordava di aver visto lungo le strade che conducevano allo stadio nazionale mucchi di cadaveri di persone uccise. Il teste infine ricordava che la direzione dei GAP era composta da 5 persone: Beatrice Allende, figlia del presidente, MONTOSELO, HUERTA, Domingo TORRES e Juan MONTIGLIO e che quest’ultimo si occupava della scorta e del personale della casa del presidente. A sua volta, Juan OSSES BELTRAN, membro anch’egli del GAP, ribadiva il susseguirsi degli eventi accaduti la mattina dell’11 settembre 1973. Quando l’attacco al palazzo presidenziale era in corso, aveva ricevuto ed eseguito ordini da Juan MONTIGLIO: “Per quanto mi riguarda, ho ricevuto gli ordini dal compagno MONTIGLIO, che era il nostro superiore della scorta, era quello che dava gli ordini, ci siamo dedicati ad installare per le scale le mitragliatrici”. Dopo un tentativo di difendere il palazzo della Moneda, vide che a MONTIGLIO venne ordinato di distruggere tutta la documentazione che era all’interno della Moneda, soprattutto quella del GAP. Successivamente, dopo essere stati concentrati in via Morandé 80, vennero trasferiti al reggimento Tacna dove vennero ricevuti dal comandante RAMIREZ PINEDA. Dopo essere stato assieme agli altri membri del GAP brutalmente picchiato, vennero posti in un box e in seguito giunsero dei

militari con una lista e fecero i nomi, tra gli altri, di MONTIGLIO, 'Carlos', 'Raul', e 'Mauricio'. Juan OSSES BELTRAN finì allora per puro caso fuori dal box ove si trovavano gli altri tre membri del GAP e venne trasferito con essi allo stadio del Cile; qui assistette all'uccisione di molti giovani. Il teste infine precisava che aveva visto MONTIGLIO arrivare con lui al reggimento Tacna e lo aveva visto portare via il giorno 12 insieme all'altra parte della direzione del direttivo del GAP.

Nella dichiarazione rilasciata all'ufficio del PM il 27/06/2000 e di cui si è data lettura all'udienza del 16/4/2015, Juan SEOANE MIRANDA riferiva di esser stato nel 1973 ispettore capo della sezione della presidenza della repubblica e di aver vissuto nei giorni immediatamente successivi al golpe militare in Cile la detenzione presso il reggimento militare Tacna di Santiago. Liberato per l'intervento dei suoi superiori, il giorno 14 settembre 1973, seppe da un giovane soldato che il gruppo di militanti del GAP che aveva visto portare via su un camion da parte dei militari, fu trasferito nella caserma di Peldehue "dove fu fatta loro scavare una fossa nella quale furono fucilati". Il SEOANE, che ben conosceva la vittima per la frequentazione all'interno del palazzo presidenziale, affermava riguardo ai giorni in cui fu presente al reggimento Tacna: "ho visto MONTIGLIO presso il reggimento Tacna e l'ho visto sempre insieme agli altri". Riteneva che anche lui fosse stato caricato nel camion che portò il gruppo di 26 membri del GAP a Peldehue, poiché non lo vide più al Tacna e dopo quel trasferimento non vide più nemmeno gli altri.

Con riferimento ai militari che gestirono l'attacco al palazzo della Moneda, dove si trovava il presidente Allende coi suoi collaboratori, e i sequestri successivi, il dichiarante menzionava il generale Hermann BRADY, comandante della guarnigione di Santiago, il generale Javier PALACIOS e il comandante del reggimento Tacna, Luis Joaquin RAMIREZ PINEDA. Circa lo svolgimento dei fatti a cui assistette e di cui fu protagonista, riferiva che alle ore 7.00 del giorno 11/09/1973 veniva contattato dalla residenza del presidente ubicata a Santiago del Cile in Via Tommaso Moro, ed informato che il dottor Allende si stava recando presso il palazzo della Moneda poiché c'era stata un'insurrezione della Marina al porto della città di Valparaiso. Con la macchina di servizio, l'ispettore Juan SEOANE attivò il programma di sicurezza previsto e unitamente ai vice ispettori Carlos ESPINOZA, Douglas GALLEGO, Fernando DEL PINO e ai detective Juan COLLIO e José SOTOMAYOR si recò prima alla residenza presidenziale e poi, una volta appreso che Allende era già stato condotto al suo ufficio presso La Moneda, vi si recò entrando dalla via laterale che si chiamava Morandè 80. Percepita la gravità della situazione, il suo superiore, direttore generale della polizia Alfredo JOINGNANT, gli ordinò di rimanere accanto al presidente. Nella situazione concitata e durante la riunione in cui Allende era impegnato, l'ispettore SEOANE si accorse che i carabineros che, poco prima, pattugliavano il palazzo della Moneda, "passarono da difensori ad assalitori del palazzo e all'intendenza fermarono le vetture dei GAP". Questo primo gruppo di membri del GAP, a cui apparteneva anche Enrique ROPERT, figlio della segretaria del presidente, fu fucilato e gran parte di costoro risultano ad oggi *desaparecidos*. A fronte della minaccia del bombardamento del

palazzo, fatto in seguito avvenuto, Allende congedò e inviò ai rispettivi uffici di comando i rappresentanti delle tre Armi distaccati alla Moneda, il comandante dell'Aeronautica SANCHEZ, il comandante delle truppe di terra BADIOLA e il rappresentante della Marina comandante GREZ.

Dopo numerose discussioni con le proprie figlie, volte a convincerle a lasciare il palazzo, il presidente Allende ricevette l'ispettore SEOANE, comunicandogli la propria intenzione di restare all'interno del palazzo della presidenza e che lui invece poteva ritenersi libero. SEOANE, contrariamente all'invito, gli comunicò che lui e i suoi 17 uomini non l'avrebbero abbandonato, perché loro dovere era difenderlo e Allende gli rispose che immaginava la sua risposta perché 'le vecchie querce muoiono sempre in piedi'. In quel momento all'interno del Palazzo erano rimasti oltre al presidente e ai 17 detectives, un gruppo di GAP, i medici, i ministri, i sottosegretari e i collaboratori più stretti. Iniziato il bombardamento da parte dell'Aeronautica, SEOANE ha riferito che non fu possibile approntare alcuna resistenza organizzata di fronte all'attacco: "il gruppo che accompagnava il presidente Allende rischiava la propria vita soltanto come atto di dignità e appoggio al presidente e al popolo che l'aveva eletto legalmente, senza alcuna possibilità di vincere quella battaglia e tanto meno rovesciare la situazione". Una volta terminato il bombardamento, il presidente chiese una tregua, inviando una delegazione di suoi collaboratori che uscì con una bandiera bianca su via Morandè 80. Essi furono tutti arrestati e portati via. Successivamente SEOANE ascoltò il dialogo tra Salvador Allende ed Eduardo PAREDES in cui quest'ultimo convinse il presidente che l'unica possibilità era la resa. Il presidente apparentemente accettò, ma disse che sarebbe stato l'ultimo ad uscire al termine di una fila che munita di bandiera bianca doveva uscire su via Morandé 80. In questa fase dell'uscita Allende si tolse la vita.

Usciti su via Morandè 80, tutti furono obbligati prima a rimanere faccia al muro e poi a distendersi in terra davanti a un carro armato con la minaccia che questo fosse fatto passare loro sopra. Alle 15.30 circa furono caricati sopra delle camionette, mani alla nuca, e condotti presso il reggimento Tacna a Santiago.

Il teste successivamente seppe che il comandante del reggimento Tacna, Luis Joaquin RAMIREZ PINEDA aveva svolto funzioni di aggiunto militare presso l'Ambasciata del Cile a Buenos Aires quando fu assassinato il comandante PRATS con sua moglie. RAMIREZ PINEDA, una volta che tutti i GAP, il personale di Allende e gli ispettori di investigazione furono fatti scendere nell'angolo nord-orientale del reggimento, impartì immediatamente ordini tesi a far fucilare i catturati, intimando che si montassero alcune mitragliatrici pesanti. Calmatosi, ordinò di collocare le persone nel lato nord-ovest del Tacna dove si trovavano le scuderie-garage.

L'ispettore SEOANE ha poi ricostruito che le persone condotte dal palazzo della Moneda al Tacna furono all'incirca una cinquantina tra consulenti, detectives e membri del GAP, e tra questi vi era sicuramente MONTIGLIO 'Anibal'. Alcuni membri del GAP furono invece collocati fuori delle scuderie (tra questi OSSÉS BELTRAN) e ciò consentì loro di salvarsi. Tutti erano sorvegliati da personale militare armato che controllava e una mitragliatrice a treppiedi puntata contro e di

continuo personale armato veniva inviato al loro cospetto, preannunciando che di lì a poco sarebbe avvenuta la loro fucilazione che però veniva continuamente rinviata. Tale situazione continuò fino alle 14.30 del giorno 12/09/1973, quando alcuni soldati, accompagnati dai capi ispettori SANTIAGO CIRO e Juan OTTO, giunsero ed iniziarono a chiamare i dectives, riconsegnando loro distintivi ed effetti personali; mentre ciò accadeva Juan SEOANE notò che nell'ufficio attiguo erano in corso gli interrogatori di Eduardo PAREDES, 'Jano', 'Mauricio' e 'Anibal'. Juan OTTO riferì nello stesso giorno a SEOANE che avrebbe dovuto trattenersi fino al giorno successivo al Tacna, poiché sarebbe arrivato un ufficiale assentatosi ad interrogarlo. SEOANE rimase così anche nella notte tra il 12 e 13 settembre presso le scuderie, ma separato dagli altri prigionieri della Moneda. Il mattino del 13/09/1973, vide che gli interrogatori continuavano e osservò che i detenuti venivano picchiati fino allo sfinimento. Si accorse che c'era anche il collaboratore di Allende Arsenio POUPIN. Li fecero quindi sdraiare assieme e li legarono alle mani e ai piedi con fil di ferro in modo stretto, utilizzando delle pinze. Rimasero tutti lì fino alle ore 14.00 quando arrivarono dei camion dell'Esercito e gli ufficiali iniziarono, elenchi alla mano, a chiamare i prigionieri caricandoli sui camion. Aveva sentito distintamente che all'atto di caricare le persone, ad Enrique HUERTA, che si lamentava perché stava soffocando, risposero sbeffeggiandolo e dicendogli che sarebbe soltanto morto prima. Quando i camion andarono via, il teste ebbe l'impressione che il reggimento fosse rimasto deserto ed egli fu lasciato nelle scuderie. Qui non c'era più nessuno dei GAP fino a poco prima detenuti. Nel pomeriggio di quel giorno Juan SEOANE fu interrogato da personale militare che cercava di identificare nomi e cognomi dei GAP di cui conoscevano solo i soprannomi. Alle ore 18.00 del giorno 13 fu condotto nuovamente presso le stalle. Nel corso della notte, uno dei militari che lo vigilava, rivolgendosi a lui piangente, gli disse: "lei si è salvato. Tutti quelli che hanno portato via nei camion sono stati portati a Peldehue, li hanno costretti a scavare le proprie tombe e li hanno fucilati". La mattina del 14 settembre Juan SEOANE venne quindi prelevato dai propri colleghi di Investigaciones e condotto fuori dal reggimento Tacna. Juan SEOANE riferiva altresì di aver negli anni successivi al 1990 effettuato ricerche presso gli archivi della FASIC (associazione cristiana cilena per l'aiuto degli oppositori politici) per conoscere le sorti di tutti coloro che si trovavano presso il palazzo della Moneda nel giorno del golpe militare. Era riuscito a sapere che tra i detenuti del reggimento Tacna *desaparecidos* aventi funzioni di governo vi erano Arsenio POUPIN, Georges KLEIN (cfr. sentenza Corte di Assise di Parigi 17/12/2010 con riferimento alla condanna di AHUMADA VALDERRAMA), Claudio JIMENO, Enrique HUERTA, Jaime BARRIOS, Daniel ESCOBAR. Venivano invece rinvenuti, grazie all'esame del DNA, frammenti ossei negli anni 1998-1999 di Enrique PARIS, Eduardo PAREDES, Sergio CONTRERAS e Ricardo PINCHEIRA all'interno del patio 29 e di soli 6 GAP, 'Victor', 'Jano', 'Mauricio', 'Carlos', 'Diego' e Oscar AVILES. Nella stessa udienza del 16/4/2015 veniva data lettura delle dichiarazioni rese in fase di indagini da Douglas Eloy GALLEGOS TODD, deceduto, anch'egli membro della

polizia investigativa cilena nel 1973. Legato da rapporto di amicizia con l'ispettore Juan SEOANE fin dal 1971, GALLEGOS TODD riferiva dettagliatamente quali fossero i suoi compiti e le sue funzioni all'interno del dispositivo di sicurezza del presidente Salvador Allende nel palazzo della Moneda e quali rapporti avesse con i membri dei carabinieri e del GAP. Precisava che essi erano per lo più militanti del partito socialista, formazione politica da cui proveniva lo stesso presidente Allende. Circa le attività svolte nella mattina dell'11/09/1973, narrava fatti conformi a quelli riferiti dal teste SEOANE col quale si trovava. Una volta giunto al palazzo presidenziale ricordava di aver incontrato Juan José MONTIGLIO MURUA, 'Anibal' prima e durante il bombardamento della Moneda. Questa la sua narrazione: "mentre eravamo in attesa dell'attacco, durante l'attacco, il bombardamento e il successivo incendio del palazzo, trovai in diverse occasioni 'Anibal' il quale era rimasto affianco al presidente. Della sua presenza sul luogo quel giorno esistono testimonianze grafiche, quale la fotografia in cui si vede il presidente entrando alla Moneda in compagnia del dottor BARTULIN, insieme ad 'Anibal' e 'Mauricio'". Ricordava inoltre che 'Anibal' si trovava con lui sia in via Morandé 80, che presso il reggimento Tacna, in occasione delle minacce e delle botte che il personale militare dava loro e che, rimesso in libertà il giorno 12/09/1973, egli aveva in seguito appreso che 'Anibal' era in realtà Juan MONTIGLIO MURUA, studente universitario e militante socialista, di cui conobbe poi anche la moglie e i figli.

Alla medesima udienza del 16 aprile si procedeva alla lettura delle dichiarazioni rese dinanzi alla Commissione di verità e riconciliazione da Luis Arturo VENEGAS VENEGAS, deceduto, militare di servizio a partire dal gennaio del 1973 presso il reggimento Tacna di Santiago, dove rimase fino al marzo dell'anno 1974. Il VENEGAS forniva in occasione della propria deposizione alcune piantine dei luoghi in cui erano avvenuti gli accadimenti; riferiva che all'epoca dell'11 settembre 1973 il comandante del reggimento Tacna era il colonnello Joaquin RAMIREZ PINEDA e che per quello che lo riguardava, in qualità di caporale di secondo livello, svolgeva le sue funzioni nella III Batteria, al comando del capitano Rafael AHUMADA. Riferiva che già il 10/09/1973 i militari del reggimento Tacna erano stati posti in regime di allerta e che la mattina del giorno successivo alle 5.30 fu dato l'ordine di riunirsi presso la sala degli ufficiali spiegando che di lì a poco si sarebbe dato seguito al golpe con una azione che non sarebbe fallita. Chi aveva parlato in questi termini era stato il comandante del reggimento Joaquin RAMIREZ PINEDA. Preparati i pezzi di artiglieria, ricorda Arturo VENEGAS, procedettero con la III Batteria "sempre agli ordini del capitano Rafael AHUMADA" sulla via pubblica alle ore 7.30 ed egli, durante le attività di assalto al palazzo del governo, rimase con l'artiglieria piazzata in Avenida Bulnes.

Rientrò nella caserma Tacna il giorno successivo alle ore 8 del mattino e vide un gruppo composto da circa 30/40 persone che si trovavano a faccia in giù con le mani poste sulla nuca. Successivamente gli venne detto da altro personale militare presente in loco che i GAP, ovvero: "i membri del servizio di sicurezza del presidente Allende erano coloro che si trovavano nella zona dei box, così come Eduardo PAREDES, che

stava da solo in uno del box” e vide che essi: “si trovavano per terra a pancia in giù, legati piedi e mani con corde” e ne udì i lamenti di dolore. Nella notte tra il 12 e il 13 settembre 1973 gli toccò il turno di guardia proprio dei membri del GAP e stette a vigilarli puntando loro contro una mitragliatrice Rey Metal. In quell’occasione ricevette l’ordine di controllarli e gli fu detto: “ci sono 26 prigionieri e domani ci devono essere tutti e 26”.

Il caporale VENEGAS ha inoltre dichiarato di aver assistito al trasferimento dei detenuti del GAP nelle stanze dove venivano eseguiti pestaggi e torture. Precisava altresì di ricordare che il 12 settembre i membri della Investigaciones erano stati liberati dalla prigionia, confermando così le dichiarazioni dei testi Juan SEOANE e Douglas GALLEGA, e che o il 13 o il 14 i GAP erano stati portati fuori dal reggimento Tacna. In occasione dell’ordine di trasferimento dei membri del GAP, ricordava che: “si produsse un gran movimento nel reggimento e che nessun soldato doveva uscire, né passare dai cortili dell’unità”. Egli rispettò questa consegna, tuttavia vide ciò che accadde osservando i fatti dalla finestra della sua camerata posta al secondo piano della struttura militare. Riconobbe come capo dell’operazione il proprio superiore, capitano Rafael AHUMADA. Questo il suo racconto: “potetti vedere a distanza il momento preciso in cui i GAP, così come Eduardo PAREDES, furono tirati fuori dai box, legati a terra in questa occasione con fili di ferro galvanizzati, piedi e mani dietro la schiena, e lanciati praticamente come pacchi sulla carrozzeria di un camion Pegaso dell’esercito; ad uno ad uno li legavano e li buttavano sul camion. Questa situazione deve essere durata circa tre quarti d’ora”, dopodiché vide i veicoli uscire dal reggimento: “questa operazione fu agli ordini del capitano Rafael AHUMADA”, Successivamente VENEGAS ebbe conoscenza da commilitoni presso il Tacna che i prigionieri erano stati trasferiti nelle proprietà rurali del reggimento Tacna a Peldehue e che lì erano stati tutti uccisi.

Verso la fine di settembre infine, in qualità di caporale di secondo livello, VENEGAS raccontava di essere stato inviato a compiere lavori di vigilanza proprio nelle proprietà rurali del reggimento Tacna a Peldehue. Giuntovi, si accorse che al centro dell’area vi era una grande fossa coperta; in un’occasione legata all’organizzazione delle vettovaglie, il VENEGAS si rivolgeva ad altro militare dell’area confinante e la moglie di costui che lì viveva gli raccontò in modo riservato: “che era successo lì qualcosa di terribile nei giorni immediatamente successivi l’11/09/1973”. La donna gli diceva che verso l’ora del mezzogiorno giunsero gli effettivi del Tacna che ordinarono a tutta la sua famiglia di chiudersi in casa, senza uscirne, ma lei riuscì ugualmente a guardare quel che stava avvenendo: i prigionieri venivano scaricati dal camion vicino a una fossa e a gruppi di 3-4 veniva loro sparato; prima che i colpi li attingessero, essi gridavano frasi inneggianti al presidente Allende; subito dopo, quando i corpi cadevano dentro la fossa, al suo interno venivano lanciate delle granate. Le persone fucilate in tutto erano state contate nel numero di 26-27. Poco tempo dopo il VENEGAS, rimasto a Peldehue, rinvenne assieme a un commilitone in un rovo un orecchio umano.

All'udienza del 16/5/2015 veniva sentito il teste Luis Mario HENRIQUEZ SEGUEL, componente del gruppo degli Investigadores della Moneda facente parte della Polizia del Cile. HENRIQUEZ SEGUEL il giorno del golpe militare si trovava assieme a Juan SEOANE MIRANDA e a Douglas GALLEGOS TODD, suoi superiori, all'interno del Palazzo della Moneda. Dichiarava che nelle ore concitate in cui giungevano al presidente Allende le notizie dalle varie parti del Paese, lui si trovava lì ed ebbe modo in più occasioni di vedere e di parlare con Juan MONTIGLIO MURUA, che conosceva col soprannome di 'Anibal' e che sapeva essere il capo della sicurezza del GAP. Dopo il bombardamento e l'ultimo saluto dato loro da Allende, ricordava che 'Anibal' si trovava con lui in Via Morandé n. 80 e su questa fase della loro presenza sulla pubblica via il teste descriveva i fatti con l'ausilio di fotografie (acquisite agli atti) che lo ritraevano nel gruppo di coloro che furono posti in terra distesi a terra con un carro armato davanti. In seguito HENRIQUEZ SEGUEL e gli altri vennero portati in un bus verso il reggimento Tacna, poco distante dalla Moneda, con le mani dietro la nuca, inginocchiati alla rovescia del senso del sedile. Giunti all'interno dell'area militare SEGUEL vide il comandante del Tacna, Luis Joaquin RAMIREZ PINEDA che rivolgendosi a loro disse che sarebbero stati tutti fucilati. SEGUEL riferiva poi in merito alla propria incarcerazione nelle stalle del Tacna, agli interrogatori e alle percosse ricevute. Anche in questa fase riconobbe fra i GAP incarcerati Juan MONTIGLIO per il fatto che era un capo dei GAP ed aveva instaurato con lui un rapporto di conoscenza. Il teste, dopo la fine della dittatura del generale Pinochet, a partire dal 1990, aveva ricoperto ruoli di responsabilità in Polizia assieme al collega GALLEGOS TODD, in particolare gli veniva conferito l'incarico di indagare sul fenomeno criminale dei *desaparecidos* in Cile. Nel corso delle indagini da lui svolte aveva riscontrato che in molti casi di sequestri illegali e sparizioni era stato detto ai familiari che chiedevano notizie sui propri congiunti che essi erano fuggiti all'estero. Il teste aveva inoltre appurato che nell'anno 1978 l'Intelligence interna della dittatura di Pinochet, temendo che venissero scoperti dagli organismi dei diritti umani i crimini commessi, aveva messo a punto la già ricordata 'operazione di trasferimento dei televisori', ovvero lo spostamento e la distruzione dei corpi degli uccisi laddove fossero stati in alcuni casi interrati e non gettati in mare. Anche per questo in alcuni casi, come in quello di MONTIGLIO, non sono stati trovati i corpi. Il teste inoltre produceva alla Corte la fotografia dell'ex militare in congedo Jorge Ivan HERRERA LOPEZ (congedatosi col grado di maggiore, ma nel 1973, soldato semplice, identificato con numero di carta di identità cilena) il quale aveva partecipato per sua stessa ammissione (resa pubblicamente anche ai media) al plotone di esecuzione di Peldehue. Dalle investigazioni svolte era emerso che HERRERA LOPEZ, che personalmente partecipò alla fucilazione, era un subalterno che obbediva agli ordini del capitano Rafael AHUMADA.

All'udienza del 28/1/2016 veniva sentito il figlio di MONTIGLIO, Patricio Alejandro, il quale riferiva che all'esito dei suoi incontri con ex membri del GAP sopravvissuti all'assalto alla Moneda e della consultazione della documentazione

militare presente agli atti della Commissione nazionale per la verità e la riconciliazione risultava che il reggimento Tacna era posto sotto il comando del colonnello RAMIREZ PINEDA e: “il capitano AHUMADA VALDERRAMA, che allora era capitano, questo era il suo grado militare, è lui che organizza in forma autonoma e volontaria il plotone di fucilazione che ha fucilato tutti quei detenuti che erano stati portati via dal palazzo della Moneda”. Successivamente all’esame di Alejandro MONTIGLIO, (all’udienza del 6/10/2016) la difesa di parte civile produceva la traduzione giurata di sentenza della Corte di Assise di Parigi del dicembre 2010 nella causa n. 27/07 relativa al sequestro qualificato e alle torture subite dal medico ed esponente del partito comunista cileno Georges KLEIN che, cittadino francese, come risultava dalla deposizione di Luis Mario HENRIQUEZ SEGUEL, aveva avuto la medesima sorte di MONTIGLIO. Per questi fatti AHUMADA è stato condannato alla pena di anni 20 di reclusione.

L’istruttoria dibattimentale sul caso del sequestro e dell’omicidio di MONTIGLIO ha consentito di provare, al di là di ogni ragionevole dubbio, il ruolo di comando svolto nella giornata dell’11 settembre dal generale ARELLANO STARK e, dal momento dell’arrivo dei catturati della Moneda al reggimento Tacna, da parte del comandante di detto reggimento, Luis Joaquin RAMIREZ PINEDA e dal comandante della III batteria del medesimo reggimento Tacna, Rafael AHUMADA VALDERRAMA. Tuttavia, ARELLANO STARK e RAMIREZ PINEDA risultano deceduti, rispettivamente il 9/3/2016 e il 28/2/2016, con la conseguenza che nei loro confronti deve essere pronunciata sentenza di non doversi procedere in ordine ai delitti loro ascritti per morte dell’imputato.

AHUMADA VALDERRAMA deve essere invece dichiarato colpevole dell’omicidio pluriaggravato di MONTIGLIO come contestatogli al capo L1 della rubrica e per l’effetto condannato alla pena dell’ergastolo, in quanto sussistono gli estremi oggettivi e soggettivi delle aggravanti della premeditazione sotto il profilo della permanenza del proposito omicidiario nel tempo, (trattandosi di omicidio consequenziale e/o pressochè contestuale ad un complessivo piano delittuoso, quello dell’attuazione del colpo di stato, lungamente studiato e preparato, frutto di una volontà intensamente diretta a realizzare gli eventi) e dell’uso di sevizie e crudeltà ricorrendo una condotta apertamente finalizzata a cagionare sofferenze ulteriori e gratuite anche, come si è visto, mediante l’uso di torture, (tra l’altro, prima della fucilazione le vittime furono fatte sdraiare in terra con la minaccia che sarebbero state schiacciate da un carrarmato che si trovava di fronte a loro e comunque, prima dell’esecuzione, furono obbligate a scavare la propria fossa comune e contestualmente alla fucilazione i corpi furono straziati con granate per impedirne il riconoscimento).

Tuttavia, atteso il lungo tempo trascorso dai fatti, il delitto di sequestro di persona a scopo estorsione è prescritto.

capo M1

caso VENTURELLI

anche questo caso, come il precedente, si colloca nell'immediatezza del colpo di stato in Cile ed è antecedente alla nascita del plan Condor

per questo caso sono imputati:

Sergio Victor ARELLANO STARK, generale, comandante della 'carovana della morte' che aveva il compito di eliminare i sovversivi;

Hernan Jeronimo RAMIREZ RAMIREZ, colonnello, capo della regione militare di Tucapel e comandante delle due guarnigioni in cui questa si divideva (quella di Temuco e quella di Lautaro);

Manuel VASQUEZ CHAUHAN, tenente dei servizi segreti militari e addetto agli interrogatori e alle torture nel reggimento Tucapel;

Orlando MORENO VASQUEZ, sottoufficiale dell'esercito e membro dei servizi di intelligence militare, addetto agli interrogatori e alle torture nel reggimento Tucapel;

Daniel AGUIRRE MORA, commissario di investigazione della polizia civile, addetto agli interrogatori e alle torture nel carcere di Temuco;

Carlos LUCO ASTROZA, commissario di investigazione della polizia civile, addetto agli interrogatori e alle torture nel carcere di Temuco;

con particolare riferimento ai fatti criminosi commessi in danno di Omar Roberto VENTURELLI LEONELLI, si osserva quanto segue.

Omar Roberto VENTURELLI LEONELLI aveva 31 anni al momento dell'arresto, era un ex sacerdote, aveva sposato Fresia Margarita CEA VILLALOBOS dalla quale aveva avuto una figlia, Maria Paz VENTURELLI CEA, da lui affettuosamente chiamata "Pacita". Era professore del Dipartimento di pedagogia dell'Università Cattolica, sede di Temuco, membro del gruppo Cristiani per il Socialismo, movimento della sinistra. L'11 settembre 1973, dopo il colpo di stato e la morte di Allende, il VENTURELLI, per la sua appartenenza e militanza nella sinistra, venne ricercato dalla polizia a seguito di un bando emanato dall'intendente della regione e dalla giunta militare nella provincia di Temuco con il quale si intimava a numerosi soggetti di presentarsi presso le autorità competenti pena l'applicazione della 'legge di fuga'. Il VENTURELLI si presentò, quindi, volontariamente presso il Reggimento Tucapel nella guarnigione di Temuco il 16 settembre 1973; questo reggimento era alle dipendenze di Herman RAMIREZ RAMIREZ, rappresentante di governo dell'intera regione (la regione era divisa, infatti, in due guarnigioni, quella di Temuco e quella di Lautaro); come si presentò, il VENTURELLI, venne subito arrestato e tradotto nel carcere di Temuco; questo carcere era sotto la giurisdizione del procuratore militare di Temuco-Cautin, Oscar Alfonso PODLECH MICHAUD. In questo carcere, il 20/9/1973, VENTURELLI venne visto in un corridoio da un suo amico, il prof. Pablo Adolfo BERCHENKO NAVARRETE, docente di filosofia all'Università cattolica di Temuco. NAVARRETE, infatti, si trovava lì in stato di arresto, perché anch'egli si era presentato spontaneamente a

seguito dello stesso bando. VENTURELLI scambiò qualche frase con NAVARRETE, che venne trattenuto solo quel giorno nella caserma di Temuco, e diede all'amico un messaggio orale da riferire alla moglie; il messaggio consisteva nell'invito, fatto alla moglie, di rifugiarsi insieme con la figlia presso l'Ambasciata Italiana, perché vi era pericolo per la loro vita; ciò verrà puntualmente fatto dalla moglie del VENTURELLI, che, avvertita da NAVARRETE due giorni dopo la sua liberazione, riuscirà ad ottenere asilo politico per sé e per la figlia. In questa occasione VENTURELLI apparse al NAVARRETE fisicamente malandato, aveva ematomi sul viso, si presentava molto dimagrito e fortemente sofferente, (tra l'altro gli internati nel carcere di Temuco venivano trasferiti durante il giorno nella caserma Tucapel dove subivano interrogatori sotto tortura).

Dal 25 settembre la presenza di VENTURELLI venne formalmente riconosciuta dalla direzione della prigione. Egli, in questo periodo di detenzione, condivise la prigionia con Oscar Norberto PREGNAN ARAVENA, arrestato perché impegnato nella rivendicazione dei diritti degli agricoltori nella regione di Temuco, e con Victor Raúl LAUTARO CALFUQUIR HENRIQUEZ, arrestato perché componente del MIR (Movimento di Sinistra Rivoluzionaria). Questi, che rimarrà detenuto fino a metà dicembre 1973, affermerà di aver parlato di VENTURELLI con CARRASCO, un funzionario del CORA (organismo del mondo agricolo), anche egli detenuto nel carcere di Temuco. Con LAUTARO, il VENTURELLI legò molto; parlavano spesso, discutevano di tutto, anche del loro futuro. Un altro suo compagno di prigionia fu Victor Herman MATURANA BURGOS, anch'egli militante di sinistra, che affermerà che, qualche giorno dopo la scomparsa di VENTURELLI, un carceriere ordinò a lui e ai suoi compagni di detenzione di raccogliere tutte le cose appartenenti al VENTURELLI perché erano state richieste dai familiari; il MATURANA descriverà, poi, le torture subite da lui stesso, da VENTURELLI, che gliene aveva parlato, e dagli altri detenuti del carcere di Temuco (scariche elettriche, tortura del 'sottomarino asciutto', immersione nell'acqua fin quasi all'annegamento, e violente percosse) e indicherà, tra i torturatori suoi e degli altri compagni detenuti con lui, l'imputato Orlando MORENO VÁSQUEZ. Altro compagno di detenzione di VENTURELLI fu Jorge Miguel BARUDY LABRIN, medico, che portava avanti un progetto di medicina sociale in favore delle popolazioni povere della campagna di Temuco e che era stato arrestato in quanto il suo progetto era considerato sovversivo. Il BARUDY affermerà che nel carcere di Temuco i detenuti erano circa 150, di cui tre medici, e che questi ultimi, compreso lui, si prestavano nella cura dei compagni prigionieri quando questi rientravano nel carcere di Temuco dopo essere stati torturati e interrogati al reggimento Tucapel. Il BARUDY incontrò nel carcere di Temuco VENTURELLI, da lui non conosciuto, dopo il 20 settembre 1973, e lo trovò molto magro, in pessime condizioni fisiche, pieno di ematomi, con segni di disidratazione, conseguenze tutte dovute sicuramente a torture. I due legarono molto e nei giorni seguenti divisero il materasso che il BARUDY aveva e diventarono così amici da stringere tra di loro un patto; il patto prevedeva che in caso di morte di uno dei due, l'altro provvedesse ad aiutare i figli dell'amico scomparso e che in caso di

prelevamento di uno dei due dal carcere, l'altro diffondesse la notizia all'esterno, unico modo per cercare di evitare l'uccisione del prelevato. I contatti con l'esterno dei prigionieri politici venivano tenuti tramite detenuti comuni che consegnavano ai parenti di questi dei bigliettini da loro preparati; sarà così che VENTURELLI riuscirà a comunicare dalla prigione, per poco tempo, con la propria famiglia. Il giorno 4/10/1973, dopo le ore 17, VENTURELLI venne prelevato dal carcere di Temuco e di lui non si avrà più alcuna notizia. Due erano le circostanze che allarmavano i detenuti politici, il non rientro in carcere verso le ore sedici-diciassette del detenuto uscito la mattina e il prelevamento nelle ore serali del detenuto stesso; quando, infatti in serata venne dato l'ordine a VENTURELLI di prepararsi, questi, comprendendo cosa stava accadendo, indossò quanti più indumenti poté (era trapelata la notizia, infatti, che i detenuti prelevati la sera venivano portati in luoghi aperti e freddi), salutò in modo definitivo il BARUDY e gli ricordò gli impegni presi. Il giorno dopo il BARUDY, facendo fede al patto stretto con VENTURELLI, fece pervenire a suo padre un biglietto in cui lo avvisava del prelevamento di VENTURELLI e lo invitava a chiedere l'aiuto del vescovo Bernardino PINERA. I familiari di VENTURELLI si recheranno quel giorno stesso al carcere con la speranza di incontrarlo, ma verrà loro detto che il prigioniero era stato liberato. VENTURELLI, da allora, non farà più ritorno a casa, non telefonerà, né verrà più visto. Nel registro di uscita del carcere di Temuco non figura il suo nome, mentre nel registro di uscita del reggimento Tucapel risulta una sua firma, ma la calligrafia non corrisponde alla sua. La scarcerazione sarebbe avvenuta per ordine della procura dell'esercito di Cautin, ordine di libertà nr.52. Circostanza sintomatica è, secondo l'accusa, il passaggio da Temuco, nei giorni stessi della presunta liberazione di VENTURELLI, della così detta 'carovana della morte' alla guida del generale Sergio ARELLANO STARK, (uno degli organizzatori del golpe), affiancato tra gli altri dal giovane ufficiale Pedro Octavio ESPINOZA BRAVO, successivamente approdato alla DINA. La 'carovana della morte' aveva il compito di epurare il paese dai sovversivi, favorendo lo 'snellimento' dell'amministrazione della giustizia nei confronti di questi; in quei giorni, tra l'altro, alcuni prigionieri del reggimento Tucapel e della base aerea Maquehua di Temuco verranno uccisi con la falsa accusa di essere stati autori di un 'attacco ai soldati e intento di fuga'. Verso il 20 ottobre 1973, arrivò al carcere di Temuco un detenuto dalla base delle forze armate aeree di Maquehua, il detenuto era CARRASCO, funzionario del CORA, che dichiarò, in presenza del LAUTARO CALFUQUIR, al BARUDY di avere un messaggio per lui da parte di VENTURELLI; il messaggio consisteva nella volontà di VENTURELLI di fargli sapere che si trovava in detta base aerea. CARRASCO aggiunse poi di aver sentito e non potuto vedere, perché bendato, nella base aerea da dove proveniva, un uomo gridare 'sono Omar VENTURELLI, il padre di Pacita'. Questa sarà l'ultima notizia che si avrà di Omar VENTURELLI. Tra il 1974 e il 1975 Natividad CEA VILLALOBOS, cognata del VENTURELLI, venne convocata dal Tribunale di Temuco; recatavisi, venne interrogata in una stanza buia, con delle lampade rivolte verso i suoi occhi, e in questa occasione coloro che la interrogarono cercarono di convincerla che VENTURELLI, una volta liberato, era

andato da un'altra donna con la quale aveva una relazione; di detta donna non venne, però, data nessuna indicazione e uscendo, dopo l'interrogatorio, alla VILLALOBOS non venne fatto firmare niente. Il rapporto della Commissione Retting dichiara Omar VENTURELLI LEONELLI 'a tutt'oggi *desaparecido*'. Il governo cileno, sulla base dei risultati della Commissione Retting ha dichiarato Omar VENTURELLI LEONELLI scomparso e ne ha dichiarato, il 7 maggio 1993, la morte presunta, come avvenuta il 22 settembre 1975.

Mette conto evidenziare che dalle testimonianze emerge un elemento probatorio di chiara valenza ai fini della causale omicidiaria: e cioè, che il prof. Omar VENTURELLI LEONELLI era un leader nazionale del MIR, movimento di opposizione rivoluzionaria, come tale particolarmente inviso al regime militare golpista e quindi da eliminare ad ogni costo. Si veda al riguardo quanto riferito dalla teste Maria PAZ VENTURELLI: "della militanza al MIR di mio papà sono assolutamente certa, perchè era noto a mia mamma, poi io ho conosciuto anche delle persone che conoscevano mio papà, che erano amici d'infanzia che mi hanno confermato che mio papà era militante del MIR"; il teste TORO conferma che: "Omar VENTURELLI facesse parte della direzione politica del MIR"; il teste BARUDY, a sua volta, precisa che Omar VENTURELLI: "era un attivista della parte politica del MIR e per questo si poteva dire anche un uomo pubblico"; infine, il teste MATURANA afferma che il VENTURELLI: "aveva partecipato al Movimento Cristiani per il Socialismo e dopo si era allontanato per entrare nel MIR".

Va precisato che gli imputati sono stati individuati come alcuni degli aguzzini addetti alle sevizie e alle torture al reggimento Tucapel e al carcere di Temuco (cfr. il teste LOPEZ FUENTES, che ha dichiarato di avere riconosciuto Orlando MORENO VASQUEZ; il teste CARRASCO HERMAN Paul all'udienza dell'8/05/2015 ha dichiarato di avere riconosciuto Orlando MORENO VASQUEZ, oltreché Hernan Jeronimo RAMIREZ RAMIREZ e Manuel VASQUEZ CHAHUAN; infine, il teste MATURANA BURGOS ha dichiarato di avere riconosciuto sia Orlando MORENO VASQUEZ, sia Carlos LUCO ASTROZA, sia l'altro imputato Manuel VASQUEZ CHAHUAN ed, infine, Hernan Jeronimo RAMIREZ RAMIREZ).

Ma soprattutto è stato inequivocabilmente dimostrato che l'imputato Hernan Jeronimo RAMIREZ RAMIREZ: "era la massima autorità politica, amministrativa e militare della regione" di Cautin atteso che: "subito dopo il colpo è stato nominato intendente militare della provincia di Cautin. Era colonnello dell'esercito"; "era il capo di tutti i capi, si incaricava di tutto, era la massima autorità della provincia. Era il potere massimo militare, rappresentava Pinochet nella giunta militare di Temuco" (così il teste CARRASCO); "RAMIREZ RAMIREZ era il capo della giunta della regione di Cautin all'epoca. Era l'equivalente di Pinochet, aveva tutto il potere" (così il teste LOPEZ FUENTES). Egli, infine, quale 'colonnello governatore di Cautin', è il firmatario del bando n.16 (acquisito agli atti del processo) con il quale si imponeva a quelle persone note per il loro impegno in difesa dei diritti dei meno abbienti (tra cui spiccava il prof. Omar VENTURELLI) di presentarsi presso le procure militari (e il VENTURELLI, come visto, si era presentato presso il

reggimento Tucapel il 16/9/1973) pena l'applicazione della 'legge di fuga' che ne avrebbe consentito l'immediata fucilazione. Oltre al summenzionato bando n.16 (pubblicato sul Diario Austral dell'11/9/1973, acquisito agli atti), il RAMIREZ RAMIREZ ha fornito ulteriore riscontro del suo ruolo di comando con l'altro (significativo) bando n. 30 datato 17/9/1973 a sua firma e col quale, oltre ad estendere il coprifuoco dal giorno seguente fin dalle ore 18.00, autorizzava tutte le forze di sicurezza della regione ad utilizzare le armi contro qualsivoglia opposizione dei civili fino ad arrivare ad ordinare la estrema rappresaglia di passare per le armi dieci civili per ogni militare golpista caduto (cfr. teste BERCHENKO).

Da ciò discende che tutti gli imputati del capo M1, compresi i soggetti indicati quali addetti agli interrogatori e alle torture all'interno del carcere, devono considerarsi autori del contestato reato di sequestro di persona a scopo di estorsione ex art.630 c.p. avendo materialmente contribuito ad apprestare tutti i mezzi necessari perché il VENTURELLI permanesse in un regime di detenzione illegale, fondamentale preordinata ad estorcere, anche attraverso la tortura, ammissioni di personale partecipazione a movimenti di opposizione al regime e informazioni sull'identità di altri militanti. Non può invece affermarsi, con ragionevole certezza, la loro responsabilità anche per l'omicidio, che è invece indubbia con riferimento al RAMIREZ. Costui ha concorso con l'emanazione del bando n. 16, rafforzando la determinazione degli autori materiali (rimasti ignoti), certi che, proprio in ragione del ruolo del RAMIREZ, (quale capo indiscusso della regione di Cautin e firmatario di quel bando), sarebbe stata loro assicurata l'impunità; tra l'altro, deve escludersi, stante la preminente posizione dell'imputato nella catena di comando, che l'esecuzione dell'omicidio possa essere avvenuta senza un suo preciso ordine al riguardo. Ritiene al contrario la Corte che, se pure non è emersa la prova dell'esistenza di personali contatti tra gli imputati e il VENTURELLI, non sussiste alcun dubbio che in VASQUEZ CHAUHAN, MORENO VASQUEZ, AGUIRRE MORA e LUCO ASTROZA debbano individuarsi le persone che, più di altri, rivestendo all'interno del reggimento Tucapel e del carcere di Temuco una posizione operativa e di azione, hanno materialmente contribuito alla commissione dell'illecita detenzione e delle torture, apprestando tutti i mezzi necessari perché il VENTURELLI permanesse in un regime di detenzione illegale istituzionalmente preordinata ad estorcere, anche attraverso la pratica della tortura, ammissioni di personale partecipazione a movimenti di opposizione al regime e informazioni sull'identità di altri militanti.

Sussistono, peraltro, come già si è avuto modo di precisare per i precedenti casi, tutti gli elementi costitutivi del delitto di cui all'art. 630 c.p., atteso che nulla lascia supporre che i concorrenti nel reato non abbiano esplicitamente o implicitamente indicato quale fosse il prezzo da pagare (informazioni, ammissioni di colpevolezza) per ottenere la cessazione dello stato di privazione della libertà personale della vittima. Deve tuttavia osservarsi che, avendo il sequestro di persona a scopo di estorsione natura di reato permanente, i termini di prescrizione iniziano a decorrere dal giorno in cui è cessata la permanenza, che, nel caso di specie, coincide

quantomeno con la data del 'formale' ordine di liberazione n. 52 a firma del maggiore Jofre SOTO. Orbene, il regime sanzionatorio del delitto di cui all'art.630 c.p. cui occorre fare riferimento al fine di determinare il termine massimo di prescrizione, avuto riguardo alla data del commesso reato, è sicuramente quello introdotto con L.1974/497, che prevedeva la punibilità del colpevole con la pena della reclusione da 12 a 25 anni, nell'ipotesi in cui fosse stato conseguito l'ingiusto profitto come prezzo della liberazione. Pertanto, in base al dettato del previgente art. 157 c.p., trattandosi di reato per il quale la legge stabiliva la pena della reclusione non inferiore a 24 anni, l'estinzione del reato è ampiamente maturata. Va pertanto pronunciata nei confronti di tutti gli imputati sentenza di non doversi procedere in ordine al delitto di sequestro di persona a scopo estorsione, essendo il reato estinto per intervenuta prescrizione. Se, dunque, gli insufficienti elementi di prova emersi dall'istruttoria dibattimentale non consentono di affermare che gli imputati VASQUEZ CHAUHAN, MORENO VASQUEZ, AGUIRRE MORA e LUCO ASTROZA abbiano materialmente contribuito alla scomparsa e all'omicidio di Omar VENTURELLI e all'occultamento del suo cadavere, la sola accertata adesione degli imputati medesimi al programma di repressione degli oppositori politici e l'altrettanto certa collaborazione da loro prestata nella gestione delle strutture criminali dove erano state ristrette le vittime - ben diversamente da quanto si è detto in precedenza con riferimento al reato di cui all'art. 630 c.p. - non appaiono da sole idonee a far affermare, al di là di ogni ragionevole dubbio, l'esistenza di un effettivo concorso nel delitto di omicidio, atteso che, altrimenti, verrebbe a configurarsi un'ipotesi di responsabilità oggettiva, in contrasto con il dettato dell'art. 27 della Costituzione. In siffatta situazione e in mancanza di riscontri di fatto specifici ed individualizzanti per ciascun imputato, non essendo stato possibile ricostruire per ciascuno degli ufficiali subordinati quale sia stato il loro effettivo ruolo nella decisione e nell'attuazione dei piani di morte certamente decisi, voluti e organizzati dai capi, appare conforme a giustizia assolvere, ai sensi del secondo comma dell'art. 530 c.p.p., gli imputati suddetti dal reato di omicidio pluriaggravato loro ascritto, per non aver commesso il fatto. Diverse considerazioni valgono, da un lato, per l'imputato RAMIREZ RAMIREZ e, dall'altro, per l'imputato ARELLANO STARK in considerazione della loro comprovata posizione di vertice nell'apparato repressivo del Cile nei giorni immediatamente seguenti al colpo di stato dell'11 settembre 1973. Con riferimento all'imputato RAMIREZ RAMIREZ, la convergenza delle fonti dichiarative circa il ruolo dal lui svolto nell'intera regione di Cautin (in cui è ricompresa la città di Temuco) lo colloca in posizione apicale nell'azione repressiva avviata subito dopo il golpe dell'11/9/1973. D'altronde, l'investitura da lui ricevuta (di intendente regionale) dall'esponente governativo più alto in grado (e cioè dallo stesso generale Pinochet, capo della giunta militare golpista), dimostra univocamente che detto imputato dirigeva la spietata repressione politica in tutta la zona (compresi il reggimento Tucape, il carcere di Temuco, oltre che la base aerea di Maquehua); di talchè è sotto la sua direzione che sono praticate la tortura e la carcerazione dura e

sotto la sua direzione (e quindi con il concorso della sua volontà) deve ritenersi certamente eseguito l'ordine di soppressione della vittima.

Ricostruita la vicenda processuale sotto il profilo storico e logico con l'analitico vaglio di tutti gli elementi in fatto, deve dunque ritenersi raggiunta la soglia probatoria per la condanna del solo imputato RAMIREZ RAMIREZ anche valorizzando l'intensa, grave, precisa ed esclusiva causale omicidiaria indentificata nella personalità della vittima, che, in quanto ex sacerdote e professore del dipartimento di pedagogia dell'università cattolica di Temuco, nonché membro dei Cristiani per il Socialismo, oltreché leader politico del MIR (su cui si era particolarmente incentrata la brutale repressione del regime militare), e dunque molto impegnato a quell'epoca nella rivendicazione dei diritti dei più deboli (e segnatamente, dei campesinos Mapuche), si era sempre contraddistinto per la propria integrità morale e per aver contrastato il soverchiante ambiente politico amministrativo dei latifondisti. Nè è possibile individuare altra causale plausibile: il VENTURELLI infatti era uomo stimato da tutti fuorchè, per l'appunto, da quelle forze politico-ideologiche che avevano sovvertito il sistema democratico del presidente Allende, delle cui riforme, al contrario, il VENTURELLI era sostenitore (e segnatamente della riforma agraria). Ne conseguiva naturalmente che il VENTURELLI doveva essere eliminato in considerazione della sua opposta fede politico-ideologica e della sua stessa autorevolezza etica, dal momento che agli occhi di quella estrema destra che aveva animato il colpo di stato, la sua visibilità a favore dei diritti civili degli emarginati costituiva di per sè un danno, da rimuovere al più presto e a qualunque costo, per la nuova classe al potere.

In coerenza a siffatte incontrovertibili risultanze, va ricordato che secondo la giurisprudenza di legittimità il movente svolge la funzione di chiave di lettura degli altri elementi di prova posto che esso funge da fatto catalizzatore e rafforzativo della valenza probatoria degli altri elementi positivi di prova della responsabilità, dal quale quindi poter inferire logicamente, sulla base di regole di esperienza consolidate e affidabili, l'esistenza del fatto incerto, (cioè, la possibilità di ascrivere il crimine al mandante), in quanto, all'esito dell'apprezzamento analitico di ciascuno di essi e nel quadro di una valutazione globale di insieme, gli indizi, anche in virtù della chiave di lettura offerta dal movente, si presentano chiari, precisi e convergenti per la loro univoca significazione. Difatti, il movente, come tale, ha non solo la capacità di esaltare gli elementi indiziari di carattere oggettivo, facendoli convergere in un quadro unitario di riferimento, ma è esso stesso dotato dell'autonoma capacità di manifestare ciò che senza la sua corretta valutazione resterebbe sconosciuto tanto che la prova del coinvolgimento di un soggetto in un delitto può anche essere la causale, quando questa, per la sua specificità, converge in una direzione univoca. Alla luce delle emergenze acquisite in dibattimento si deve concludere che la pretesa 'liberazione' dal carcere di Temuco di Omar VENTURELLI, asseritamente avvenuta nella notte tra il 3 ed il 4 ottobre 1973, è stata solamente simulata (tra l'altro sarebbe avvenuta in orario di coprifuoco). L'unica ipotesi razionalmente praticabile, corroborata da massime di esperienza certe, consolidate ed affidabili, è che l'ostaggio

era stato (solo) formalmente scarcerato in funzione della sua sparizione forzata, avvenuta presso la base aerea di Maquehua, dopo peraltro ennesime torture. Né potrebbero anche soltanto astrattamente formularsi e prospettarsi come possibili altre remote e fantasiose eventualità (come quella, francamente puerile, della fuga in altri paesi per iniziare una nuova vita). Per avere la conferma di ciò, si osserva quanto segue: il teste Jorge BARUDY, che fra l'altro ha condiviso col VENTURELLI quegli angosciosi giorni di detenzione nel carcere di Temuco arrivando a dividersi con lui il materasso per dormire (e così intessendosi tra i due un indissolubile legame di amicizia), dopo aver offerto un commovente resoconto degli avvenimenti oggetto specifico del processo, compresi gli ultimi colloqui con la vittima, ha riferito alla Corte: "sono rimasto in contatto con lui fino al giorno in cui se lo sono portato via, questo è avvenuto la notte fra il 3 e il 4 di ottobre. Contando che lui è arrivato il 20 settembre, siamo stati insieme in contatto più di dieci giorni, abbiamo avuto un rapporto di molta vicinanza, perché io ho condiviso con lui il materasso. Io avevo un materasso che mi avevano fatto entrare, che mi era arrivato, e lo divisi con lui, per questo abbiamo vissuto insieme tutto questo tempo", per poi concludere sul punto specificando che: "si trattava della notte fra il 3 e il 4 ottobre, potevano essere più o meno le due, era il momento in cui le luci si spegnevano. Noi eravamo alzati, svegli, in piedi fino alle due del mattino, perché generalmente se qualcuno non era stato portato via prima delle due del mattino, dopo si poteva dormire, tra virgolette, sonni tranquilli. Omar VENTURELLI lo hanno portato via prima delle due, saranno state l'una, l'una e mezza. Arrivarono, aprirono la porta di questo hangar, dove stavano i detenuti, sempre succedeva così, accesero tutte le luci, e gridarono: 'Omar VENTURELLI, prendi le tue cose e vieni'. Allora, a quel punto, Omar mi ha guardato e io l'ho salutato, non potevo parlare, e se lo sono portati via". In linea con la summenzionata testimonianza di BARUDY sono le dichiarazioni Elia Natividad CEA VILLALOBOS (acquisite agli atti del dibattimento): ella, recatasi personalmente al carcere di Temuco il 3/10/1973 assieme al padre e alla madre del VENTURELLI, si sentiva dire che quest'ultimo era sì lì internato, ma che lo si sarebbe potuto vedere soltanto l'indomani; ma il 4/10/1973 verso le ore 12,00 le dissero che Omar era già stato liberato, pertanto risulterebbe riscontrato che l'ostaggio era stato 'liberato' durante la notte precedente (con ciò, per l'appunto, dandosi conferma alla testimonianza del BARUDY). A sua volta, la teste Maria Paz VENTURELLI CEA (figlia della vittima), riferisce in conformità tutte le predette su riportate circostanze. Ancora, il teste GARCIA ISLA Ernesto, che era stato studente al liceo dove insegnava il VENTURELLI, e all'indomani del golpe svolgeva il servizio militare a Temuco, tanto da riconoscere il suo vecchio insegnante, ha precisato che proprio in quel medesimo turno temporale (primi di ottobre 1973) ed all'interno del carcere di Temuco, un altro soldato (che poi identifica in 'Chuartenqui' gli si era avvicinato gli aveva detto: 'hanno mandato via Venturelli', con ciò lasciando intendere era stato destinato a morte. Il teste LOPEZ FUENTES ha riferito che dopo essere stato arrestato il 18 novembre 1973, dopo due mesi dal golpe, nella città di Osorno e dopo essere stato trasportato a Temuco ed essere stato colà sottoposto a

sevizie e crudeltà di ogni genere, con specifico riguardo alla sorte di VENTURELLI nel carcere di Temuco e al reggimento Tucapel ha spiegato: “la prima cosa che ci raccontavano i detenuti quando arrivavamo, era che si erano portati via dei compagni e chi era stato portato via. Naturalmente, queste persone mi hanno raccontato che Omar era sparito”. Egli, infine, a proposito della c.d. ‘carovana della morte’, innanzitutto, ha dichiarato che quest’ultima era stata attiva nella parte del sud del Cile dal settembre del 1973 fino al 6 ottobre del 1973 e che nella zona di Temuco la detta ‘carovana della morte’ era atterrata alla base aerea di Maquehua, che era lì vicina; ha inoltre narrato che nel periodo in cui era detenuto a Temuco gli altri carcerati che stavano lì da dopo il colpo di stato (e cioè dall’11/9/1973), gli avevano raccontato che coloro che venivano portati nel precedente mese di settembre (pertanto, in un periodo temporale pressoché coevo alla scomparsa del VENTURELLI) alla base aerea di Maquehua, “sono andati e non sono tornati”. Sempre il teste BARUDY ha narrato che mentre era detenuto nel carcere di Temuco (egli è stato liberato soltanto alla fine del mese di ottobre 1973), “ci fu un altro prigioniero che tornò dalla base aerea di Maquehua e disse che aveva ascoltato, essendo lì ad occhi bendati, aveva ascoltato queste parole: ‘io sono Omar Venturelli, sono il padre di Pacita, e sto molto male, e mi uccideranno’; ha fatto presente il BARUDY di non poter precisare se questo fosse avvenuto un giorno o due giorni dopo che portarono via il VENTURELLI dal carcere di Temuco: il BARUDY ha attribuito dette parole ad un detenuto rimasto ignoto. A sua volta il teste CARRASCO, dopo aver riferito dell’interscambiabilità dei detenuti politici fra il carcere di Temuco e la base aerea di Maquehua, ha dichiarato una ulteriore circostanza di rilievo per conoscere la sorte del VENTURELLI (da lui direttamente appresa all’anzidetta base aerea di Maquehua quando era là di passaggio per essere sottoposto anch’egli a torture: “ho sentito gli ufficiali della forza aerea parlare del prete che dicevano ‘il prete è duro’”, volendo, evidentemente, significare che resisteva alle torture che gli praticavano; aggiungendo che: “lo dicevano in malo modo, con rimproveri, riferiti al prete, e parole impossibili di dire qua”. Il teste BERCHENKO, dopo aver esaurientemente spiegato, anche richiamando il rapporto della Commissione Rettig (come si è detto, atto ufficiale della commissione di inchiesta del ricostituito governo democratico del Cile sui crimini commessi dall’antecedente regime militare, acquisito agli atti), che le autorità golpiste utilizzarono falsi documenti di liberazione di detenuti politici illegalmente catturati per giustificare all’opinione pubblica le perpetrate atrocità di massa, ha affermato, a proposito della ‘carovana della morte’, che sempre dal ricordato: “rapporto Rettig si nota che dal 2 ottobre al 6 ottobre vi è un’accelerazione degli omicidi dovuta all’arrivo a Temuco del generale ARELLANO STARK, lui attraversando tutto il Paese in elicottero, ogni volta che si fermava in uno dei reggimenti si produceva questa accelerazione delle morti. Lui compiva una missione di eliminazione dei prigionieri che già si trovavano reclusi all’interno dei reggimenti. VENTURELLI muore all’interno, probabilmente all’interno del reggimento o subito dopo la sua presunta liberazione all’esterno del reggimento, proprio in contemporanea all’arrivo

della 'carovana della morte' a Temuco, viene liberato, tra virgolette, il 4 ottobre mentre ARELLANO STARK arriva il 2 di ottobre e se ne riparte il 6 ottobre, e in questo corto periodo di tempo c'è questa accelerazione, questo incremento degli omicidi. La 'carovana della morte' è stata descritta in Cile, è stato descritto il suo funzionamento e il modo in cui si comportasse. E ARELLANO STARK è stato individuato come il responsabile assoluto di tutte le morti che sono avvenute lungo tutto il paese". Del tutto in linea alle riferite parole del BERCHENKO è da leggersi l'articolo di stampa apparso sul quotidiano cileno 'El Correo de Valdivia' di giovedì 4 ottobre 1973, acquisito all'udienza del 7/10/2016, in cui si dà proprio conto dell'arrivo a Temuco, il giorno prima (3/10/1973) del generale ARELLANO STARK con la sua famigerata 'carovana della morte'.

Deve pertanto considerarsi provata la presenza di costui in concomitanza con l'ordine di liberazione del VENTURELLI, presenza che va posta in correlazione certa ed univoca con la morte della vittima. Va dato rilievo al ruolo complessivo dallo stesso rivestito nei giorni immediatamente successivi al golpe. Occorre tener presente che il caso VENTURELLI, come già detto per il caso MONTIGLIO, non rientra nell'ambito delle operazioni programmate e compiute in esecuzione del plan Condor, bensì si colloca temporalmente e programmaticamente a fine settembre 1973, tra le criminali azioni repressive successive al golpe dell'11/9/1973, quelle ritenute dai golpisti le più essenziali, che dovevano essere eseguite tempestivamente per garantire con efficacia il successo del rovesciamento del governo legittimo: con l'eliminazione simultanea e premeditata del maggior numero possibile di personaggi 'scomodi' al regime. Il golpe cileno è caratterizzato – a differenza del golpe di tre anni dopo circa in Argentina, dove tutto venne preparato gradualmente – da celerità esecutiva. Il golpe venne deciso nell'arco di un weekend: dal sabato al lunedì una riunione di ufficiali decise tutto. Tanto è vero che Pinochet, che inizialmente non ne faceva parte, venne colto un po' di sorpresa, in quanto era stato da poco nominato da Allende capo di stato maggiore. Tutto avvenne, in poco tempo: assalto alla Moneda, con tutte le armi possibili, compresa l'aviazione; uccisione dei fedeli di Allende, (il caso MONTIGLIO); morte di Allende. Questa rapidità e il fatto che l'operazione avvenne alla luce del sole determinò la necessità di provvedere immediatamente agli effetti repressivi. Perché, posto che tutta l'azione era stata svolta in tempi brevi, bisognava completarla abbattendo ostacoli e resistenze. Quindi, ci fu subito un massiccio intervento a tappeto contro gli avversari politici: ecco la ragione dei cosiddetti 'bandi' con l'invito a presentarsi di uno dei quali rimase vittima il VENTURELLI. Entro questa cornice va collocata la immediata entrata in azione della 'carovana della morte' con a capo il generale ARELLANO STARK, uno dei più stretti collaboratori di Pinochet. Questa sua posizione apicale nella macchina dello sterminio degli avversari politici in Cile consente di ritenerne provata la responsabilità in ordine al reato di omicidio in danno di VENTURELLI.

Si rileva tuttavia che l'imputato è deceduto in data 19/3/2016 e conseguentemente deve essere pronunciata nei suoi confronti sentenza di non doversi procedere in ordine ai reati a lui ascritti per morte dell'imputato.

capo NI

caso **DONATO AVENDANO**

per questo caso sono imputati:

Juan Manuel CONTRERAS SEPULVEDA, colonnello dell'esercito e direttore della DINA;

Pedro Octavio ESPINOZA BRAVO, comandante di villa Grimaldi;

Marcelo MOREN BRITO, responsabile della gestione di villa Grimaldi;

il giorno 5 maggio 1976 veniva arrestato da alcuni agenti della DINA Jaime Patricio DONATO AVENDANO, nato a Santiago del Cile nel 1934, insieme ad altri dirigenti comunisti, in una casa sita in Calle Conferencia 1587, nel settore centrale di Santiago in Cile e da questo momento di DONATO AVENDANO non si avrà più notizia. Il predetto cittadino italiano, si era sposato con Mariana Hilda GUZMAN NUNEZ dalla quale aveva avuto cinque figli ed era membro del comitato centrale del partito comunista e dirigente sindacale. DONATO AVENDANO divenne vittima di quello che gli agenti della DINA chiamavano 'ratonera', cioè, trappola per topi.

Quest'ultima consisteva nell'occupare un immobile e costringere i suoi abitanti, che venivano trattenuti in casa in stato di arresto, a fingere una vita normale. Così facendo, poiché non si destava alcun sospetto, la casa continuava ad essere frequentata da parenti, amici e conoscenti degli abitanti stessi. Questo permetteva agli agenti, sempre presenti a turno nella casa, di arrestare tutte le persone segnalate o quantomeno sospette che si recavano nell'abitazione. Dal 30 aprile al 6 maggio 1976 gli agenti della DINA utilizzarono, come 'ratonera', la casa di Juan BECERRA BARRERA e quella di sua madre Mercedes BARRERA PEREZ.

Nelle primissime ore del 30 aprile, alcune persone in abiti civili si presentarono presso l'abitazione di Juan BECERRA BARRERA occupandola e attendendo le persone che via via vi si presentavano. Tra queste, oltre vari dirigenti del partito comunista, tutti arrestati, venne arrestato anche DONATO AVENDANO che era giunto nella casa di Calle Conferencia 1587 appunto il 5 maggio. Egli venne tradotto, come tutti gli altri, nel centro di detenzione che la DINA possedeva, noto come Villa Grimaldi (e denominato 'Terranova').

Sul caso di DONATO AVENDANO venivano sentiti, all'udienza del 14/05/2015, Nelson Esteban DONATO GUZMAN, Lorena PIZARRO SIERRA e Hugo PAVEL LAZO. Nelson Esteban DONATO GUZMAN, figlio di DONATO AVENDANO, riferiva circa il ruolo rivestito dal padre all'interno del gruppo dirigente del PCCh e come presidente della Federazione dei Lavoratori Elettricisti (CILECTRA) e sul fatto che DONATO AVENDANO viveva in clandestinità già da tempo tanto che, per poterlo vedere, i familiari avevano solo l'opportunità di 'vederlo passare' senza potersi fermare a parlare con lui. Apprese che in molti esponenti del PCCh erano stati arrestati a Calle Conferencia da parte della DINA con la tecnica della 'ratonera'. Egli stesso, a sua volta militante del PCCh, era stato successivamente catturato nel 1978 e sottoposto a tortura dalla CNI (ex DINA) spiegando che a partire da quell'anno la

repressione da parte dell'intelligence di Pinochet "non era più massiva, ma selettiva". Il teste concludeva ricordando che la madre, a fronte della presentazione dell'habeas corpus nell'interesse del marito, era stata denunciata dalla DINA, per avere sostenuto "l'iniziativa legale prepotente e insolente". Riferiva essere noto che MOREN BRITO era "uno degli incaricati dello sterminio dei militanti di tutti i partiti della sinistra", insieme a Manuel CONTRERAS, capo della DINA, e a ESPINOZA BRAVO che dal primo direttamente dipendeva.

La teste Lorena PIZARRO SIERRA, moglie di Nelson DONATO e presidente dell'Associazione Familiari delle Vittime dei Detenuti Desaparecidos, fondata legalmente nel 1975, spiegava quali erano le prassi seguite, anche con l'appoggio dei legali della Vicaria, per cercare di avere informazioni sulla sorte degli scomparsi. Circa il caso DONATO, asseriva che in Cile era in corso un'indagine, non ancora pervenuta a dibattimento, in cui risultavano indagati Manuel CONTRERAS, Pedro ESPINOZA BRAVO e MOREN BRITO, ma che nessuno di costoro aveva collaborato con la magistratura cilena in quanto tra di loro si difendevano con un "patto di silenzio".

Il teste Hugo PAVEL LAZO, avvocato membro del PCCh e all'epoca del governo Allende legale del ministero dell'industria, narrava del proprio arresto, avvenuto il 12/09/1973, all'indomani della presa del potere violenta da parte del generale Pinochet e degli altri vertici militari golpisti cileni. Aveva in tale occasione visto uccidere alcuni suoi amici allo Stadio Chile, dove era stato detenuto. In ordine alla repressione dell'anno 1976 raccontava i fatti occorsi a Calle Conferencia come appresi da BECERRA BARRERA, proprietario dell'immobile, e ricostruiti nelle procedure di 'habeas corpus' che lui stesso aveva seguito per tutti, oltre che il fatto che la DINA in quell'anno aveva fatto irruzione in 32 case di membri del PCCh e ne aveva dato pubblicamente notizia. Circa gli esiti delle procedure, dava conto della circostanza che il governo di Pinochet aveva risposto sostenendo che il gruppo di *desaparecidos* del PCCh erano usciti dal Paese. Tuttavia due anni dopo il sequestro di Jaime DONATO AVENDANO, la sua famiglia era riuscita ad ottenere l'elenco dei nominativi degli agenti responsabili delle operazioni nel 1976 dalla X Corte di appello di Santiago. In base alla documentazione consultata, il teste Hugo PAVEL LAZO, riferiva che tra i membri della DINA operativi a Villa Grimaldi vi era MOREN BRITO, comandante del gruppo Caupolican nel 1976, detto 'Ronco' o 'Coronca'; depositava infine documentazione relativa a Manuel CONTRERAS, Pedro ESPINOZA BRAVO e Marcelo MOREN BRITO.

Circa la politica repressiva seguita dalla DINA nei confronti del PCCh anche la relazione finale della commissione Rettig ne dava conto in modo analitico segnalando sequestri, detenzioni clandestine, torture, violazioni di diritti umani e sparizioni. Con riferimento all'episodio di Calle Conferencia l'Informe Rettig appurava che ad inizio maggio 1976 furono catturati Mario Jaime ZAMORANO DONOSO, Onofre JORGE MUNOZ POUTAYS, Ulderico DONAIRE CORTEZ e Jaime Patricio DONATO AVENDANO, tutti membri del Comitato Centrale del PCCh, ed Elisa DEL CARMEN ESCOBAR CEPEDA, dirigente di tale partito e collegamento di Mario

ZAMORANO, in una 'ratonera' messa in piedi da agenti della DINA all'interno dell'immobile a Calle Conferencia n. 1587.

Secondo quanto dichiarato nella relativa indagine da Juan BECERRA BARRERA, proprietario di tale immobile, nella mattina del 30 aprile 1976 giunsero presso il suo domicilio degli uomini in abiti civili che lo informarono che sua cognata, Maria Teresa GUAJADO, aveva avuto un incidente e avevano bisogno di accompagnarlo per riconoscere il cadavere. Juan BECERRA salì nell'auto di queste persone e qualche istante dopo fu ammanettato, bendato e condotto in un luogo che poi identificò in Villa Grimaldi. In tale luogo si accorse che era detenuta, dal giorno prima, sua cognata Maria Teresa GUAJARDO, entrambi venivano torturati e interrogati circa le attività e la destinazione di Mario ZAMORANO, vecchio amico di Juan BECERRA. Sotto tortura, quest'ultimo ammise tale amicizia rivelando che a casa sua avrebbe avuto corso una riunione a cui lui avrebbe partecipato tra il 4 e il 5 maggio di quell'anno. Dopo di che, tanto Juan BECERRA, quanto Maria GUAJARDO, furono riportati nell'immobile di Calle Conferencia assieme alla moglie di Juan BECERRA, Maria Angelica GUTIERREZ e una cugina di questa, Eliana VIDAL, che avevano pure catturato. Insieme alle persone precedentemente nominate, erano rimaste nell'abitazione di Calle Conferencia anche due figlie dei coniugi BECERRA-GUTIERREZ, una cugina di Juan BECERRA, Lastenia PALACIOS e cinque agenti armati della DINA i quali proibirono loro di uscire ordinando nel contempo di simulare una vita normale. Il 4 maggio 1976, intorno alle 19,30, arrivò all'immobile Mario ZAMORANO, il quale veniva subito catturato. Poco tempo dopo, entrò Onofre MUNOZ, il quale era stato anche catturato. Entrambi venivano portati via da quel luogo per una destinazione sconosciuta.

Il 5 maggio 1976 arrivavano separatamente all'abitazione Uldarico DONAIRE e Jaime DONATO; entrambi venivano catturati e successivamente trasferiti verso una destinazione sconosciuta. Il giorno dopo, 6 maggio, arrivava nell'abitazione Elisa ESCOBAR, la quale fu anche catturata e trasferita, circa mezz'ora dopo, verso una destinazione sconosciuta. Gli agenti rimasero nell'immobile di Calle Conferencia fino al 7 maggio. Parallelamente e durante quegli stessi giorni, anche l'abitazione della madre di Juan BECERRA, Mercedes BARRERA PEREZ, fu occupata da un gruppo di civili armati i quali trattennero in ostaggio gli abitanti della casa fino all'arrivo dell'allora vescovo ausiliare di Santiago, Monsignor Enrique ALVEAR URRUTIA, accorso a verificare la situazione sopra descritta, ma che rimaneva egli stesso 'trattenuto' durante alcune ore da questi agenti i quali si identificarono mostrandogli le loro tessere identificative. Il Ministero dell'Interno negò la detenzione delle vittime. Tuttavia, in una nota verbale, il Governo del Cile informò le Nazioni Unite che Mario ZAMORANO e Onofre MUNOZ avevano abbandonato il territorio nazionale con destinazione Argentina in data 13 maggio 1976, il che fu smentito da parte delle autorità argentine.

Con riferimento alla responsabilità degli imputati CONTRERAS, ESPINOZA BRAVO e MOREN BRITO, in quanto addetti alla DINA, il massimo organismo di repressione degli oppositori politici in Cile, (e i cui agenti avevano predisposto la

'ratonera' che aveva portato al sequestro di AVENDANO), la teste Gloria TORRES AVILA, (sentita all'udienza del 28/5/2015), avvocato e persona attiva nel Comitato di cooperazione per la pace e nel Vicariato della Chiesa cattolica a Santiago, ha precisato che proprio in tale qualità, aveva avuto accesso a numerosi documenti ed in particolare a quelli che definivano i ruoli dei dirigenti della DINA e riferiva che nel 1976 il vertice della catena di comando di detta struttura era incarnato da Manuel CONTRERAS, da ESPINOZA BRAVO e da MOREN BRITO.

Tali dichiarazioni, unitamente alle complessive emergenze probatorie sopra indicate, (in particolare l'uso della tecnica della 'ratonera') consentono di ritenere con ragionevole certezza che il sequestro e la sparizione di DONATO AVENDANO siano stati opera appunto della DINA e in particolare di coloro che, al momento, vi rivestivano ruoli operativi. Tuttavia l'imputato CONTRERAS, capo assoluto della DINA, come detto, risulta deceduto, per cui nei suoi confronti bisogna pronunciare sentenza di non doversi procedere in ordine a entrambi i delitti ascrittigli per morte dell'imputato, mentre gli altri due imputati, ESPINOZA BRAVO e MOREN BRITO, vanno assolti dal delitto di omicidio ai sensi dell'art. 530 II co cpp per non aver commesso il fatto, essendo il loro coinvolgimento nell'assassinio di AVENDANO altamente probabile non pienamente dimostrato; con riferimento al sequestro di persona a scopo di estorsione, atteso il lungo tempo ormai trascorso dai fatti, lo stesso risulta comunque prescritto.

capo O1

caso MAINO CANALES

per questo caso sono imputati:

Juan Manuel CONTRERAS SEPULVEDA, colonnello dell'esercito e direttore della DINA;

Pedro Octavio ESPINOZA BRAVO, capo delle operazioni della DINA e comandante di villa Grimaldi;

il caso di Juan Bosco MAINO CANALES si colloca nell'ambito di una più vasta azione repressiva contro militanti del MAPU (Movimento di Azione Popolare Unitaria), corrente di sinistra della democrazia cristiana cilena; egli venne arrestato il 26/5/1976 dopo l'arresto di Elizabeth URRRA e Antonio ELIZONDO ORMAECHEA e portato, come molti altri componenti del MAPU, nel centro clandestino di detenzione di Villa Grimaldi. Successivamente Carlos MONTES CISTERNA, segretario generale del MAPU, arrestato il 30/12/1980, dalla CNI (organo di polizia segreta che era subentrato alla DINA) aveva appreso da uno dei suoi torturatori che MAINO 'se nos fue' ('se ne è andato'), espressione utilizzata dagli agenti della polizia segreta per dire che un detenuto sottoposto a tortura non aveva resistito alle violenze ed era morto; lo stesso torturatore nella circostanza gli mostrò un documento scritto di pugno dal MONTES e da questi consegnato a MAINO CANALES prima di fuggire da Santiago. L'istruttoria dibattimentale relativa al caso di sequestro ed omicidio del cittadino italiano Juan BOSCO MAINO CANALES si svolgeva alle

udienze del 28/05/2015 e del 29/05/2015. All'udienza del 28/05/2015 veniva data lettura delle dichiarazioni rese presso l'Ambasciata italiana a Santiago (del 26/12/2000) da Andrés Costantino REKAS URRRA (deceduto, come da certificato di morte acquisito agli atti), nonché delle dichiarazioni (del 6/07/2000 e del 4/10/2002) richiamanti anche le dichiarazioni rese al Consolato di Buenos Aires il 3/12/1999) rilasciate dalla madre della vittima, Filma CANALES SORE (anch'ella deceduta). Andrés Costantino REKAS URRRA riferiva che il 22 maggio 1976 era stato arrestato in strada a Santiago, appena sceso alla fermata dell'autobus. Immobilizzato e imbavagliato, era stato trasportato a Villa Grimaldi dove, sotto tortura, era stato interrogato con domande sul domicilio e sulle attività di sua sorella Elizabeth REKAS URRRA, del marito di costei, Antonio ELIZONDO ORMAECHEA e di Juan BOSCO MAINO CANALES. Nel corso degli interrogatori, durati 3 giorni, era stato torturato e come conseguenza di queste torture aveva subito la perdita di un testicolo. A Villa Grimaldi riconobbe la presenza, tra gli altri, di Manuel CONTRERAS SEPULVEDA. Il 25 maggio 1976 arrestarono sua sorella e il marito e il giorno successivo Juan MAINO CANALES. Anch'essi venivano portati a Villa Grimaldi e li aveva potuti vedere, poiché i suoi torturatori gli chiesero di riconoscerli. Dopo esser stato liberato e abbandonato al Cerro San Cristobal, si era recato a casa della signora MAINO CANALES ed avevano iniziato assieme ai legali della Vicaria della Solidariedad a inoltrare richieste e domande sulla sorte dei tre scomparsi. Dopo una serie di risposte negative, la sig.ra Filma CANALES era riuscita ad avere un appuntamento col Ministro della Giustizia dell'epoca il quale li aveva rassicurati sul fatto che: "in Cile non esistevano perseguitati, né torturati, né luoghi di detenzione illegale". Veniva altresì acquisito il documento recante dichiarazioni del REKAS del 30/06/1976 e sottoscritto in fede avanti al notaio Arturo Carvajal che autenticò la firma del dichiarante. Anche da tali dichiarazioni emergeva che pochi giorni prima del suo sequestro, dei vicini di casa di REKAS gli riferirono che persone in abiti civili che si qualificarono come agenti della DINA avevano cercato di lui, interessandosi al suo lavoro e alle sue attività. Erano poi tornati nel quartiere e avevano chiesto agli abitanti informazioni sulla sorella Elizabeth e sul marito di lei. REKAS era stato sequestrato sulla pubblica via da agenti in borghese che lo avevano caricato su una FIAT 125 color grigio piombo. Successivamente era stato torturato e contemporaneamente richiesto di informazioni sulle attività politiche della sorella; inoltre gli domandarono di una persona che gli descrissero come biondo, un po' grassottello che girava con una valigetta e che si recava assiduamente nella loro casa: la persona alla quale facevano riferimento era Juan MAINO CANALES, conosciuto da anni poiché compagno di corso del cognato all'Università Tecnica del Cile ed amico della sorella. Lo condussero in seguito nei luoghi dove vivevano e lavoravano Elizabeth ed il marito per individuarli. Costei peraltro era in stato interessante da 4 mesi. Poi li catturarono e riportarono anche lui a Villa Grimaldi e li fecero riconoscere la sorella e il marito.

La madre della vittima, Filma CANALES SORE, aveva riferito in indagine, richiamando anche dichiarazioni rese precedentemente (ed acquisite), che il figlio

Juan BOSCO MAINO CANALES, cittadino italiano, era stato sequestrato da effettivi della DINA; tale circostanza aveva appreso da Andres REKAS URRRA che era stato arrestato precedentemente dalla DINA e che sotto tortura aveva informato i militari del luogo in cui trovare sua sorella Elizabeth REKAS e il marito di questa Antonio ELIZONDO. La coppia ELIZONDO-REKAS URRRA venne sequestrata nel pomeriggio del 25 maggio 1976 nella via pubblica, mentre il figlio venne sequestrato nel loro domicilio quella notte. REKAS URRRA le aveva altresì riferito, dopo essere stato sequestrato, torturato e liberato dalla DINA, che il 26 maggio 1976 la sorella e il cognato (anch'essi ad oggi *desaparecidos*) erano stati detenuti nel centro di tortura di Villa Grimaldi e che successivamente era stato catturato Juan MAINO. Aveva inoltre saputo da Carlos MONTES CISTERNAS che egli stesso nella notte tra il 31/12/1980 e il 1°/01/1981 venne sequestrato e rimase per tutto il periodo della detenzione in isolamento assoluto e torturato. Durante le sessioni di tortura gli era stato chiesto "se voleva rischiare la stessa sorte del suo amico Giovanni MAINO". La teste CANALES produceva inoltre documentazione varia acquisita dalla Corte: un documento, datato 4/05/1981, in un procedimento relativo alla detenzione di Carlos MONTES dove si faceva riferimento per la prima volta in un testo ufficiale al sequestro di Juan MAINO; il 'recurso de amparo' (un ricorso per la protezione dei diritti individuali fondamentali) del 2 giugno 1976 presentato presso il Tribunale di Santiago relativo al sequestro del figlio e dichiarazione giurata avanti al notaio del 30 giugno 1976 di Andrés REKAS URRRA relativa ai 3 sequestri avvenuti e infine riproduzioni fotografiche degli interni dell'appartamento della coppia messi sottosopra, dove si trovavano ancora vari effetti personali del figlio Juan (un orologio, degli occhiali, una rivista fotografica e dei capi di abbigliamento). Le due sorelle di Juan MAINO CANALES, Margarita e Mariana, sempre all'udienza del 28/5/2015, rendevano dichiarazioni conformi a quelle della madre precisando che Antonio ELIZONDO ORMAECHEA e Elizabeth REKAS URRRA erano, a differenza del fratello che militava nelle file del MAPU, militanti del MIR a Santiago, e che i tre erano legati da profonda amicizia. La fidanzata di CANALES, Gloria TORRES AVILA, (sentita all'udienza del 28/5/2015), riferiva dell'arresto di Juan come prodotto da precedenti arresti di altri membri dell'organizzazione, in particolare di Mario OSSANDON e di Fernando OSSANDON, secondo quanto temeva lo stesso Juan, il quale in occasione del loro ultimo incontro le aveva consegnato il denaro che costituiva il fondo economico dell'organizzazione. La TORRES, avvocato e attiva nel Comitato di cooperazione per la pace e nel Vicariato della Chiesa cattolica a Santiago, proprio in tale qualità, aveva avuto accesso a numerosi documenti ed in particolare a quelli che definivano i ruoli dei dirigenti della DINA e riferiva che nel maggio del 1976 il vertice della catena di comando di detta struttura era incarnato da Manuel CONTRERAS, da ESPINOZA BRAVO e da MOREN BRITO. Dichiarazioni conformi a quelle di REKAS URRRA, (fonte principale e diretta delle informazioni sul caso MAINO) rendeva il cugino di Juan, Pablo ADRIAZOLA MAINO, al quale il Juan, il giorno prima della propria scomparsa, aveva confidato di sentirsi in pericolo e di essere in procinto di recarsi ad un incontro con il segretario

lily

del MAPU, Carlos MONTES CISTERNAS, al quale doveva consegnare una valigia con dei documenti relativi all'organizzazione del movimento. Quest'ultimo, (attualmente senatore della repubblica del Cile e dirigente del partito socialista), sentito all'udienza del 29/5/2015, confermava di essere stato nel 1976 il Segretario del MAPU in clandestinità e che tale organizzazione politica filoallendista, dopo il colpo di stato dell'11/09/1973 era stata duramente colpita dalla dittatura. A livello organizzativo spiegava che Juan MAINO era responsabile della sua sicurezza ed aveva l'incarico di creare una rete di appoggio consistente nel garantire "trasferimenti, sopravvivenza, dove si dorme e alimentazione" ed aveva quindi costituito una rete composta più o meno di 25 persone. Il modello organizzativo che si erano dati era quello della compartimentazione, ovvero come ha spiegato MONTES: "io lavoravo con lui e non avevo relazioni con altri se non attraverso MAINO CANALES". Inoltre, il teste riferiva che MAINO: "organizzava. Noi avevamo contatti anche con dirigenti del Partito Comunista, di altri partiti, con il MIR, lui si occupava di organizzare queste riunioni". Circa gli anni 1975-1976 e circa le attività che il regime di Pinochet poneva in essere tramite la DINA per reprimere i partiti politici banditi dal regime, riferiva che il MAPU fu oggetto di una persecuzione massiccia nell'anno 1976, quando vi erano stati numerosi arresti di militanti a Valparaiso e a Santiago; narrava che Juan MAINO aveva capito che lo avrebbero arrestato in quanto nell'agosto-settembre del 1976 venne ritrovato, incollato sotto al tavolo dell'appartamento in cui si trovava, un biglietto a lui (MONTES) indirizzato e che gli fu in seguito recapitato. Era rimasto in Cile fino al suo arresto, avvenuto alla fine degli anni '80; aveva subito delle torture durante le quali la persona che lo interrogava, soprannominato 'il Doc', riferendosi a Juan MAINO, gli aveva detto che Juan era morto quando era detenuto da loro; inoltre, nella medesima circostanza, gli era stata mostrata una lettera contenente un'analisi di quello che stava avvenendo in Cile nel 1976 che egli MONTES aveva scritto a mano e consegnato a Juan e che evidentemente era stata conservata negli archivi della DINA sin dall'arresto di MAINO. Individuava in CONTRERAS e ESPINOZA i vertici della DINA da cui partirono i programmi repressivi e gli ordini per le operazioni nell'anno 1976. Il teste faceva inoltre menzione della Colonia Dignidad che era formalmente un'organizzazione di cittadini tedeschi sorta dopo la seconda guerra mondiale a sostegno degli orfani di guerra, ma che era in realtà molto legata alla DINA e alle reti di repressione in genere e secondo l'autorità giudiziaria cilena che aveva riaperto il caso MAINO, questi era stato sepolto all'interno di detta Colonia.

Tanto premesso, le complessive emergenze probatorie sopra indicate consentono di ritenere che anche il sequestro e la sparizione di MAINO CANALES sono stati opera appunto della DINA, in particolare dell'imputato che, al momento, vi rivestiva la carica di comandante supremo, cioè CONTRERAS, generale dell'esercito e responsabile del plan Condor per il Cile, condannato per gli assassini del generale PRANTL e di Orlando LETELIER, ex ministro di Salvador Allende rifugiatosi a Washington. Tuttavia l'imputato CONTRERAS, come detto, risulta

deceduto, per cui nei suoi confronti va pronunciata sentenza di non doversi procedere in ordine a entrambi i delitti ascrittigli per morte dell'imputato. L'altro imputato, ESPINOZA BRAVO, all'epoca responsabile del centro di detenzione clandestino di Villa Grimaldi, dove MAINO CANALES fu internato, pur se in tale qualità deve essere considerato pienamente responsabile del delitto di sequestro di persona a scopo estorsione, va assolto dal delitto di omicidio ai sensi dell'art. 530 II co cpp per non aver commesso il fatto, in quanto il suo coinvolgimento nell'assassinio di MAINO CANALES, quantunque probabile, attesa la sua ulteriore qualità, nel periodo di riferimento, di vice di CONTRERAS, non è pienamente dimostrato; con riferimento al sequestro di persona a scopo di estorsione, rilevato il lungo tempo ormai trascorso dai fatti, lo stesso risulta prescritto.

Statuizioni conclusive:

In conclusione, GARCIA MEZA TEJADA Luis deve essere dichiarato colpevole dei delitti di omicidio come contestati al capo I2 assorbiti nei delitti di cui all'art. 630 III co cp (CAMPIGLIA PEDAMONTI e VINAS GIGLI), i quali essendo stati commessi in esecuzione del medesimo disegno criminoso, possono essere unificati nel vincolo della continuazione, e lo stesso va condannato alla pena dell'ergastolo, con isolamento diurno, ai sensi dell'art. 72 cp, per anni due, trattandosi di due delitti puniti ciascuno con la pena dell'ergastolo. Ai sensi degli artt. 538 e segg. cpp, il medesimo imputato deve essere altresì condannato al risarcimento del danno in favore delle parti civili costituite nei suoi confronti, che si stima congruo liquidare in via equitativa nella misura attualizzata di € 500.000 per ciascuna parte civile ovvero nella minor somma richiesta, nonché alla refusione delle spese di costituzione e difesa sostenute dalle medesime parti civili che andranno liquidate con separato provvedimento.

ARCE GOMEZ Luis deve essere dichiarato colpevole dei delitti di omicidio come contestati al capo I2 assorbiti nei delitti di cui all'art. 630 III co cp (CAMPIGLIA PEDAMONTI e VINAS GIGLI) i quali essendo stati commessi in esecuzione del medesimo disegno criminoso possono essere unificati nel vincolo della continuazione e lo stesso va condannato alla pena dell'ergastolo, con isolamento diurno, ai sensi dell'art. 72 cp, per anni due, trattandosi di due delitti puniti ciascuno con la pena dell'ergastolo.

MORALES BERMUDEZ (CERRUTTI) Francisco, RICHTER PRADA Pedro e RUIZ FIGUEROA German devono essere dichiarati colpevoli dei delitti di omicidio come contestati al capo I2 assorbiti nei delitti di cui all'art. 630 III co cp (CAMPIGLIA PEDAMONTI e VINAS GIGLI), i quali, essendo stati commessi in esecuzione del medesimo disegno criminoso, vanno unificati nel vincolo della continuazione; gli stessi vanno condannati ciascuno alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno, ai sensi dell'art. 72 cp, per anni due, trattandosi di due delitti puniti ciascuno con la pena dell'ergastolo. I quattro predetti imputati devono essere altresì condannati al risarcimento del danno in favore delle parti civili costituite nei

loro confronti e che ne hanno fatto richiesta che si stima congruo liquidare in via equitativa nella misura attualizzata di € 500.000 per ciascuna parte civile ovvero nella minor somma richiesta; i quattro predetti imputati vanno altresì condannati alla refusione delle spese di costituzione e difesa sostenute dalle medesime parti civili che saranno liquidate con separato provvedimento.

BLANCO Juan Carlos deve essere dichiarato colpevole dei delitti di omicidio come contestatigli al capo A1 della rubrica in danno di BANFI BARANZANO Daniel Alvarez, ai capi B1/B2 della rubrica, in danno di GATTI Gerardo ISLAS, GATTI DE ZAFFARONI Maria Emilia, ARNONE HERNANDEZ Armando Bernardo e RECAGNO IBARBURU Juan Pablo, al capo G2 della rubrica, in danno di STAMPONI CORINALDESI Luis Faustino e CORINALDESI Mafalda che, essendo stati commessi in esecuzione del medesimo disegno criminoso, possono essere unificati nella continuazione e lo stesso va condannato alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per anni tre, ai sensi dell'art. 72 cp, trattandosi di sette delitti puniti ciascuno con la pena dell'ergastolo; lo stesso va altresì condannato al risarcimento del danno in favore delle parti civili costituite nei suoi confronti che ne hanno fatto richiesta e che appare congruo liquidare in via equitativa nella misura attualizzata di € 500.000 per ciascuna parte civile ovvero nella minor somma richiesta, nonché alla refusione delle spese di costituzione e difesa sostenute dalle medesime parti civili che saranno liquidate con separato provvedimento. Ai sensi dell'art. 531 cpp, va emessa pronuncia di non doversi procedere nei confronti di BLANCO Juan Carlos in ordine ai delitti di sequestro di persona come contestatigli per essere gli stessi estinti per prescrizione.

RAMIREZ RAMIREZ Hernan Jeronimo deve essere dichiarato colpevole del delitto di omicidio come contestato al capo M1 della rubrica in danno di VENTURELLI LEONELLI Omar Roberto e di conseguenza condannato alla pena dell'ergastolo. Anche AHUMADA VALDERRAMA Rafael Francisco deve essere dichiarato colpevole del delitto di omicidio come contestato al capo L1 della rubrica in danno di MONTIGLIO MURUA Juan e conseguentemente condannato alla pena dell'ergastolo. RAMIREZ e AHUMADA devono essere altresì condannati al risarcimento del danno in favore delle parti civili costituite nei loro confronti che ne hanno fatto richiesta e che appare congruo liquidare in via equitativa nella misura attualizzata di € 500.000 per ciascuna parte civile ovvero nella minor somma richiesta, nonché alla refusione delle spese di costituzione e difesa sostenute dalle medesime parti civili che andranno liquidate con separato provvedimento.

Infine, ciascuno dei predetti imputati deve essere condannato alla refusione delle spese di difesa sostenute dagli intervenienti nei suoi confronti che andranno liquidate con separato provvedimento. Ai sensi dell'art. 531 cpp va emessa pronuncia di non doversi procedere nei confronti di RAMIREZ RAMIREZ e AHUMADA VALDERRAMA in ordine ai delitti di sequestro di persona loro contestati perchè estinti per prescrizione.

Ai sensi degli artt. 535 cpp, 29, 32 e 36 cp, tutti gli imputati sopracitati vanno condannati al pagamento delle spese processuali nonché alle pene accessorie dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici, dell'interdizione legale durante la pena e della pubblicazione per estratto della sentenza di condanna mediante affissione all'albo del Comune di Roma e nel sito internet del Ministero della Giustizia per giorni trenta.

CHAVEZ DOMINGUEZ Ricardo Eliseo deve essere assolto, ai sensi dell'art. 530 I co cpp, dai reati a lui ascritti al capo DI della rubrica per non aver commesso il fatto. Invece AGUIRRE MORA Daniel, ESPINOZA BRAVO Pedro Octavio, LUCO ASTROZA Carlos, MORENO VASQUEZ Orlando, VASQUEZ CHAHUAN Manuel, MARTINEZ GARAY Martin, MATO NARBONDO Pedro Antonio, TROCCOLI FERNANDEZ Jorge Nestor, ARAB FERNANDEZ José Ricardo, GAVAZZO PEREIRA J osè, LARCEBEAU AGUIRRE GARAY Juan Carlos, MAURENTE MATA Luis Alfredo, MEDINA BLANCO Ricardo Jose, RAMAS PEREIRA Ernesto Avelino, SANDE LIMA José Felipe, SILVERA QUESADA Jorge Alberto, SOCA Ernesto, VASQUEZ BISIO Gilberto Valentin vanno assolti, ai sensi dell'art. 530 II co cpp, dai soli delitti di omicidio loro rispettivamente contestati per non aver commesso il fatto. Peraltro, ai sensi dell'art. 531 cpp, deve essere emessa pronuncia di non doversi procedere nei confronti degli imputati sopracitati in ordine ai delitti di sequestro di persona loro rispettivamente contestati perché estinti per prescrizione.

Infine deve essere emessa pronuncia di non doversi procedere nei confronti di ARELLANO STARK Sergio Victor, CONTRERAS SEPULVEDA Juan Manuel Guillermo, MOREN BRITO Marcello Luis, RAMIREZ PINEDA Luis Joaquin, PAULOS Ivan Secundo e ALVAREZ ARMELLINO Gregorio Conrado in ordine a tutti i delitti loro rispettivamente ascritti perché estinti per morte degli imputati. Ai sensi dell'art. 544 III co cpp, tenuto conto della complessità della motivazione, si indica in giorni novanta il termine per il deposito della sentenza

PQM

Visti gli artt. 533 e 535 cpp

DICHIARA

GARCIA MEZA TEJADA Luis

COLPEVOLE

dei delitti di omicidio come contestati al capo I2 assorbiti nei delitti di cui all'art. 630 III co cp (CAMPIGLIA PEDAMONTI e VINAS GIGLI) unificati nel vincolo della continuazione e lo

CONDANNA

alla pena dell'ergastolo, con isolamento diurno per anni due
visti gli artt. 538 e segg. cpp

CONDANNA

GARCIA MEZA TEJADA al risarcimento del danno in favore delle parti civili costituite nei suoi confronti, che liquida in via equitativa nella misura attualizzata di

€ 500.000 ciascuna ovvero la minor somma richiesta, nonché alla refusione delle spese di costituzione e difesa sostenute dalle medesime parti civili da liquidarsi con separato provvedimento

DICHIARA

ARCE GOMEZ Luis

COLPEVOLE

dei delitti di omicidio come contestati al capo I2 assorbiti nei delitti di cui all'art. 630 III co cp (CAMPIGLIA PEDAMONTI e VINAS GIGLI) unificati nel vincolo della continuazione e lo

CONDANNA

alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per anni due

DICHIARA

MORALES BERMUDEZ (CERRUTTI) Francisco, RICHTER PRADA Pedro e RUIZ FIGUEROA German

COLPEVOLI

dei delitti di omicidio come contestati al capo I2 assorbiti nei delitti di cui all'art. 630 III co cp (CAMPIGLIA PEDAMONTI e VINAS GIGLI) unificati nella continuazione e li

CONDANNA

ciascuno alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per anni due

CONDANNA

i predetti imputati al risarcimento del danno in favore delle parti civili costituite nei loro confronti e che ne hanno fatto richiesta che liquida in via equitativa nella misura attualizzata di € 500.000 ciascuna ovvero alla minor somma richiesta, nonché alla refusione delle spese di costituzione e difesa sostenute dalle medesime parti civili da liquidarsi con separato provvedimento

DICHIARA

BLANCO Juan Carlos

COLPEVOLE

dei delitti di omicidio come contestatigli al capo A1 della rubrica in danno di BANFI BARANZANO Daniel Alvarez, ai capi B1, B2 della rubrica in danno di GATTI Gerardo ISLAS, GATTI DE ZAFFARONI Maria Emilia, ARNONE HERNANDEZ Armando Bernardo e RECAGNO IBARBURU Juan Pablo, al capo G2 della rubrica in danno di STAMPONI CORINALDESI Luis Faustino e CORINALDESI Mafalda unificati nella continuazione e lo

CONDANNA

alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno di anni tre

CONDANNA

il predetto imputato al risarcimento del danno in favore delle parti civili costituite nei suoi confronti che ne hanno fatto richiesta e che liquida in via equitativa nella misura attualizzata di € 500.000 ciascuna ovvero alla minor somma richiesta, nonché alla

refusione delle spese di costituzione e difesa sostenute dalle medesime parti civili da liquidarsi con separato provvedimento

DICHIARA

non doversi procedere nei confronti di BLANCO Juan Carlos in ordine ai delitti di sequestro di persona come contestatigli per essere gli stessi estinti per prescrizione

DICHIARA

RAMIREZ RAMIREZ Hernan Jeronimo

COLPEVOLE

del delitto di omicidio come contestato al capo M1 della rubrica in danno di VENTURELLI LEONELLI Omar Roberto e lo

CONDANNA

alla pena dell'ergastolo

DICHIARA

AHUMADA VALDERRAMA Rafael Francisco

COLPEVOLE

del delitto di omicidio come contestato al capo L1 della rubrica in danno di MONTIGLIO MURUA Juan e lo

CONDANNA

alla pena dell'ergastolo

CONDANNA

RAMIREZ e AHUMADA al risarcimento del danno in favore delle parti civili costituite nei loro confronti che ne hanno fatto richiesta e che liquida in via equitativa nella misura attualizzata di € 500.000 ciascuna ovvero alla minor somma richiesta, nonché alla refusione delle spese di costituzione e difesa sostenute dalle medesime parti civili da liquidarsi con separato provvedimento

CONDANNA

altresì ciascuno dei predetti imputati alla refusione delle spese di difesa sostenute dagli intervenienti nei suoi confronti da liquidarsi con separato provvedimento

DICHIARA

non doversi procedere nei confronti di RAMIREZ RAMIREZ e AHUMADA VALDERRAMA in ordine ai delitti di sequestro di persona loro contestati perché estinti per prescrizione

CONDANNA

tutti i predetti imputati al pagamento delle spese processuali nonché alle pene accessorie dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici, dell'interdizione legale durante la pena e alla pubblicazione per estratto della sentenza di condanna mediante affissione all'albo del Comune di Roma e nel sito internet del Ministero della Giustizia per giorni trenta

visto l'art. 530, I co cpp

ASSOLVE

CHAVEZ DOMINGUEZ Ricardo Eliseo dai reati a lui ascritti al capo D1 della rubrica per non aver commesso il fatto

visto l'art. 530, II co cpp

ASSOLVE

AGUIRRE MORA Daniel, ESPINOZA BRAVO Pedro Octavio, LUCO ASTROZA Carlos, MORENO VASQUEZ Orlando, VASQUEZ CHAHUAN Manuel, MARTINEZ GARAY Martin, MATO NARBONDO Pedro Antonio, TROCCOLI FERNANDEZ Jorge Nestor, ARAB FERNANDEZ. Josè Ricardo, GAVAZZO PEREIRA Josè, LARCEBEAU AGUIRRE GARAY Juan Carlos, MAURENTE MATA Luis Alfredo, MEDINA BLANCO Ricardo Josè, RAMAS PEREIRA Ernesto Avelino, SANDE LIMA Josè Felipe, SILVERA QUESADA Jorge Alberto, SOCA Ernesto, VASQUEZ BISIO Gilberto Valentin dai delitti di omicidio loro rispettivamente contestati per non aver commesso il fatto

DICHIARA

non doversi procedere nei confronti degli imputati sopracitati in ordine ai delitti di sequestro di persona loro rispettivamente contestati perché estinti per prescrizione

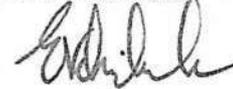
DICHIARA

non doversi procedere nei confronti di ARELLANO STARK Sergio Victor, CONTRERAS SEPULVEDA Juan Manuel Guillermo, MOREN BRITO Marcello Luis, RAMIREZ PINEDA Luis Joaquin, PAULOS Ivan Secundo e ALVAREZ ARMELLINO Gregorio Conrado in ordine ai delitti loro rispettivamente ascritti perché estinti per morte degli imputati

Giorni novanta per il deposito della motivazione

Roma 17 gennaio 2017

La Presidente



Depositata in Cancelleria
Roma 10 APR. 2017



Il Funzionario Giudiziario
Elro Tabbin



Indice:

1) capo A1: caso BANFI	pag. 6
2) la responsabilità dell'imputato BLANCO	pag. 10
3) capi B1/B2: casi GATTI, ISLAS, ARNONE, RECAGNO	pag. 12
4) la scomparsa ARNONE	pag. 13
5) la scomparsa di Emilia ZAFFARONI	pag. 16
6) la scomparsa di GATTI e RECAGNO	pag. 21
7) la responsabilità degli imputati	pag. 34
8) capo C2: caso BELLIZZI	pag. 50
9) capo D1: casi GARCIA de DOSSETTI, DOSSETTI TECHEIRA, CASCO D'ELIA, D'ELIA PALLARES, BORELLI, GAMBARO e inoltre casi di cittadini uruguaiani	pag. 51
10) casi di <i>desaparecidos</i> cittadini italiani per i quali sono imputati CHAVEZ DOMINGUEZ, TROCCOLI e LARCEBEAU	pag. 52
11) casi di <i>desaparecidos</i> cittadini uruguaiani per i quali è imputato il solo TROCCOLI	pag. 57
12) la responsabilità degli imputati	pag. 76
13) capo E1: caso GIORDANO CORTAZZO	pag. 90
14) capo G2: casi STAMPONI e CORINALDESI	pag. 93
15) capo H2: casi LOGOLUSO e LANDI GIL	pag. 100
16) capo I2: casi CAMPIGLIA e VINAS	pag. 100
17) capo L1: caso MONTIGLIO	pag. 116
18) capo M1: caso VENTURELLI	pag. 127
19) capo N1: caso AVENDANO	pag. 137
20) capo O1: caso MAINO CANALES	pag. 140
21) statuizioni conclusive	pag. 144